Con questo volume degli "Annali di Storia dell'Urbanistica e del Paesaggio" dedicato a "Urbanistica per la Villeggiatura e per il Turismo nel Novecento" si è voluto affrontare un aspetto particolare di un tema più generale – quello della "Città balneare", dei "Lungomari", dell' "Architettura e dei Paesaggi della Villeggiatura in Italia tra Otto e Novecento" … - che gode ormai di una buona Letteratura, ma che forse meritava qualche approfondimento in più riguardo al rapporto tra Urbanistica/Villeggiatura e Turismo. L'intento è stato quello di impostare, e di analizzare attraverso una serie di casi di studio, quesiti relativi a quel rapporto: se cioè la Disciplina urbanistica al suo nascere e nel suo svilupparsi nel corso del Novecento, si sia posta problemi di ordine turistico o se, invece, quella sensibilità sia nata molto più tardi; se si sia mai pensato di elaborare modelli specifici per i Centri turistici, a seconda se quei Centri fossero balneari, montani o termali; se nei casi specifici l'aspetto urbanistico, oltre a quello architettonico, sia stato messo 'in agenda' tanto da diventare un assunto con il quale i Progettisti si sono poi concretamente confrontati. Dalla raccolta di questi saggi emerge con chiarezza come, pur nella diversità delle soluzioni e degli approcci ai vari temi – dalle singole Progettazioni urbane, ai brani di città specializzate, ai Centri turistici, alle colonie, agli isolati urbani, alle tipologie specialistiche con valenza urbanistica come i Lungomari – effettivamente l'Urbanistica, e non solo l'Architettura, abbia vissuto un rapporto di interrelazione stretta e continua con i problemi delle "Stazioni turistiche", sia dal punto di vista generale (teorizzazioni, riflessioni, etc), sia particolare.

EMMEBI EDIZIONI FIRENZE

€ 65,00

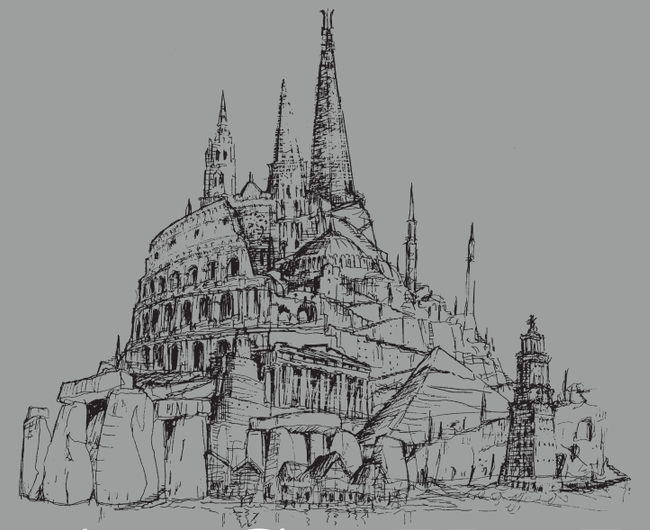
ISSN 2284-4066

9 788898 019335

URBANISTICA PER LA VILLEGGIATURA E PER IL TURISMO NEL NOVECENTO

3 –2 015

ASUP
ANNALI DI STORIA DELL'URBANISTICA E DEL PAESAGGIO



A S U P

ANNALI DI STORIA DELL'URBANISTICA E DEL PAESAGGIO

progetto scientifico e cura di Ferruccio Canali

URBANISTICA PER LA VILLEGGIATURA E PER IL TURISMO NEL NOVECENTO

URBAN PLANNING FOR HOLIDAY TIME AND FOR TOURISM IN THE XXth CENTURY

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI FIRENZE
DIDA DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA

3 – 2015

Gli “Annali di Storia dell’Urbanistica e del Paesaggio” - Serie scientifica nata presso il Dipartimento di Architettura dell’Università degli Studi di Firenze, fondata e coordinata da Ferruccio Canali – si propongono di analizzare, in ogni numero annuale, una diversa tematica specifica che, nel corso della Storia degli insediamenti urbani, del territorio e del paesaggio, sia venuta a caratterizzare profondamente la vita delle svariate Comunità, specie nel rapporto di esse con lo spazio progettato dalla Disciplina urbanistica (su richiesta della Politica, della Scienza urbana …) e a seconda dei molteplici effetti mostratisi nel tempo. La Serie, nei volumi già usciti e accomunati da questo medesimo intento, ha affrontato temi rintracciabili in epoche e in contesti diversi; e ciò perché gli Studiosi accreditati che partecipano alle iniziative scientifiche della Serie e che ne compongono i Comitati Scientifici (sia quello Italiano, che quello Internazionale) fanno riferimento a Istituzioni soprattutto di ambito universitario, a livello europeo e mondiale. Gli studi che vengono editi sono rivolti prevalentemente ad un pubblico di Ricercatori e a biblioteche specializzate nella raccolta di contributi connessi alle trasformazioni urbane, territoriali e paesaggistiche - oltre che architettoniche, ingegneristiche, agrarie, infrastrutturali, conservative … - ma, certamente, anche Intendenti, Amministratori e Funzionari, oltre che Cultori di Storia regionale, potranno trovarvi risposte a molti interrogativi che riguardano aspetti generali e fattori locali nella storia delle città e degli ambienti antropizzati.

The "Annali di Storia dell’Urbanistica e del Paesaggio/ Annals of History of Urban and Landscape Planning" - scientific Series at the Department of Architecture of the University of Florence, founded and coordinated by Ferruccio Canali - want to analyze, in each annual volume, a different specific issue that, in the course of history of urban settlements, land and landscape, has come to characterize the life of the various human Communities, particularly in the relationship of them with the space designed by the urban planning discipline (at the request of the policy, of the urban Science ...) and for the multiple effects in time. The series, in the volumes already out and united by the same purpose, has traced themes addressed at various times and in different contexts; and this because accredited Scholars participating in the scientific initiatives of the series and part of the Scientific Committees (both the Italian, that the International) refer to institutions especially at University level, at European and global level. The studies that are published are aimed primarily to Scholars and specialized libraries in the collection of contributions related to urban, territorial and landscape - as well as architectural, engineering, agricultural, infrastructural, conservative ... - transformation but, certainly, even Directors and Officials, as well as Students of regional history, will be able to find answers to many questions concerning general aspects and local factors in the history of cities and human spaces.

A S U P

ANNALI DI STORIA DELL’URBANISTICA E DEL PAESAGGIO

ANNALS OF HISTORY OF URBAN AND LANDSCAPE PLANNING

VOLUMI DELLA COLLANA USCITI

1. *Modelli di città, di «borghi di fondazione italiani» in Italia, nel Mediterraneo e in Oltremare*, a cura di F.Canali, 1, 2013 (ma 2015)
ISBN: 978-88-89999-85-1

2. *Urban and Land Markers/ Fulcri urbani e Fulcri territoriali tra Architettura e Paesaggio*, a cura di F.Canali, 2, 2014 (ma 2015)
ISBN: 978-88-89999-52-3

3. *Urbanistica per la Villeggiatura e per il Turismo nel Novecento*, a cura di F. Canali, 3, 2015 (ma 2016)
ISBN: 978-88-98019-33-5

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI FIRENZE | DIDA DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA

A S U P

ANNALI DI STORIA DELL'URBANISTICA E DEL PAESAGGIO

URBANISTICA PER LA VILLEGGIATURA E PER IL TURISMO NEL NOVECENTO

URBAN PLANNING FOR HOLIDAY TIME AND FOR TOURISM IN THE XXth CENTURY

progetto scientifico e cura di Ferruccio Canali

ANNO 2015 (ma 2016) **NUMERO 3**

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI FIRENZE | DIDA DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA

«ASUP-Annali di Storia dell'Urbanistica e del Paesaggio »
Collana editoriale fondata e diretta da Ferruccio Canali
Volume finanziato con i Fondi di Ateneo dell'Università degli Studi di Firenze ex 60% (assegnazioni annuali a "Ferruccio Canali") e con il contributo dei singoli Autori.

Comitato scientifico italiano
Ferruccio Canali (Università di Firenze), Giovanna D'Amia (Politecnico di Milano), Annalisa Dameri (Politecnico di Torino), Giovanna de Lorenzi (Università di Firenze), Virgilio Carmine Galati (Università di Firenze), Giulio Giovannoni (Università di Firenze), Simone Misiani (Università di Teramo), Valentina Orioli (Università di Bologna), Enrica Petrucci (Università di Camerino), Massimiliano Savorra (Università del Molise), Simona Talenti (Università di Salerno), Ulisse Tramonti (Università di Firenze), Stefano Zagnoni (Università di Udine)

Comitato scientifico internazionale
Valter Balducci (École Supérieure d'Architecture de Normandie, Rouen – Francia), Vittoria Capresi (Università Tecnica, Baladilab, Vienna – Austria), Romeo Carabelli (Università di Tours – Francia), Teresa Sofia Faria Cunha Ferreira (Facoltà di Architettura di Porto - Portogallo), Marco Gargiulo (Università di Bergen – Norvegia), Roberto Goycoolea Prado (Università Alcalà di Madrid - Spagna), Adriano Marinazzo (Muscarelle Museum of Art – VA, USA), Sara Nuñez (Università di Salamanca-Spagna), Olimpia Niglio (Università di Kyoto-Giappone), Silvia Ross (University College di Cork - Irlanda), David Rifkind (International University of Miami- FL, USA), Karin Templin (School of Architecture and Landscape, Kingston University, Londra-Gran Bretagna), Armand Vokshi (Politecnico di Tirana, Albania)

Proprietà letteraria e artistica: divieto di riproduzione e di traduzioni. La Direzione della Collana Editoriale, i Membri dei Comitati Scientifici e l'Editore non si assumono responsabilità per le opinioni espresse dagli Autori, né per la corresponsione di eventuali Diritti di Riproduzione gravanti sulle singole immagini pubblicate (i costi di tali eventuali Diritti d'Autore ricadranno infatti unicamente sull'Autore/i del saggio/i liberando sia l'Università di Firenze, sia la Direzione della Collana, sia l'Editore di ogni eventuale obbligo al proposito); tale liberatoria resta comunque valida unicamente per l'edizione del contributo scientifico cui tali immagini sono connesse. È la Redazione che si prende cura della correzione delle bozze, per cui i testi consegnati dagli Autori vengono considerati definitivi: l'eventuale revisione delle bozze dovrà limitarsi alla sola revisione di eventuali errori di composizione (correzioni ulteriori sul testo composto non verranno eseguite). L'invio di contributi per la pubblicazione non implica né l'edizione degli stessi (per ogni contributo una "Valutazione di accettazione" verrà espresso dalla Direzione o dal Curatore/i che possono consigliare o ritenere indispensabili integrazioni o puntualizzazioni sia scientifiche sia bibliografiche sia redazionali da parte degli Autori, tanto da poter eventualmente esprimere anche parere negativo alla pubblicazione del materiale inviato); né una loro edizione immediata (i tempi verranno infatti stabiliti di volta in volta sulla base delle priorità o delle esigenze editoriali indicate dalla Direzione o dal Curatore/i, in relazione alla preparazione di numeri monografici). I materiali grafici e fotografici inviati, oltre che i testi, verranno comunque soggetti, sia come dimensione di pubblicazione sia come numero, al progetto editoriale approntato. Non si restituiscono i dattiloscritti, né le immagini, né i disegni pubblicati o non; il materiale inviato viaggia a rischio del mittente. La pubblicazione di foto, disegni e scritti da parte degli Autori implica la loro totale rinuncia alla corresponsione di ogni compenso di Diritto d'Autore o di rimborso spese sia da parte dell'Università, sia da parte della Direzione, sia da parte dell'Editore, trattandosi di pubblicazione scientifica e senza fini di lucro. Al momento dell'edizione le presenti condizioni si considerano accettate, anche tacitamente, da parte degli Autori a partire dalla consegna dei testi per la stampa (che da parte degli Autori è quella di inoltro alla Direzione o al Curatore/i). Trattandosi di pubblicazione che si vale almeno parzialmente dei fondi dell'Università di Firenze, «ASUP» sottostà allo "Statuto" di Ateneo, approvato il 25 luglio 2011, che ha fatto propri i principi del movimento scientifico "Open Access" per «l'accesso pieno e aperto della letteratura scientifica promuovendo la diffusione libera in rete, nei circuiti della Comunità scientifica internazionale, dei risultati delle ricerche prodotte in Ateneo» (art.8: Ricerca scientifica, comma 2): tutte le pubblicazioni che utilizzano i fondi di Ateneo, in quanto fondi pubblici, devono dunque essere accessibili gratuitamente secondo le regole di Open Access».

Referee – Peer review
I contributi scientifici inviati vengono valutati, per conto dei Comitati Scientifici e del Curatore, ai fini della procedura di peer review, da un Lettore interno, membro della Redazione, e da un secondo Lettore, individuato come Esperto (adottando la procedura di "clear peer review", con indicazione, in ogni saggio, dell'identità dei due Lettori). Una ulteriore lettura viene poi svolta da un Lettore anonimo per la procedura di "blind peer review".

«ASUP-Annali di Storia dell'Urbanistica e del Paesaggio»
n. 3 – 2015 (ma 2016)
Urbanistica per la Villeggiatura e per il Turismo nel Novecento
Progetto scientifico e cura di Ferruccio Canali

ideazione e cura scientifica: Ferruccio Canali
progetto e cura grafica: SBAF – Firenze (Ferruccio Canali e Virgilio Carmine Galati)
revisione editoriale: Maria Natalina Brigliadori
disegno di copertina: Virgilio Carmine Galati
copertina: Ferruccio Canali e Virgilio Carmine Galati

ISSN 2284-4066
ISBN 978-88-98019-33-5
Finito di stampare in Dicembre 2016

Copyright 2016 by Emmebi Edizioni Firenze
Proprietà letteraria riservata

EDITORIALE E INTRODUZIONE
5 *Ferruccio Canali*

SAGGI
URBANISTICA PER LA VILLEGGIATURA E PER IL TURISMO NEL NOVECENTO
URBAN PLANNING FOR HOLIDAY TIME AND FOR TOURISM IN THE XXth CENTURY

9 PARTE PRIMA
CONTESTI – CONTEXTS

10 *Ferruccio Canali*
DALLE PAGINE DELLA RIVISTA «URBANISTICA»: GUSTAVO GIOVANNONI E I 'SUOI' PER L'URBANISTICA DELLA VILLEGGIATURA E DEL TURISMO

52 *Simona Talenti*
TRA DUE LITORALI: OSPIZI MARINI E CITTÀ TRA TERAPIA E VILLEGGIATURA DA VIAREGGIO ALLA RIVIERA ROMAGNOLA

63 *Ferruccio Canali*
"URBANISTICA TURISTICA" NELLA POLONIA DEL "SOCIALISMO REALE": WLADISLAW CZARNECKI E L'"URBANISTICA TURISTICA" DALLE PAGINE DEL "PLANOWANIE MIAST I OSIEDLI" (VOL.VI: "REGION MIASTA", 1964-1966)

75 *Massimiliano Savorra*
IDEOLOGIE, EMOZIONI E SPETTACOLO. IL "TEMPO LIBERO" ALLA TRIENNALE DI MILANO DEL 1964

86 *Ferruccio Canali*
LO 'SPAZIO COMUNICATO': SEGNALETICA E VALORIZZAZIONE TURISTICA DI PAESAGGI, CITTÀ E MONUMENTI NELL' ITALIA DEL NOVECENTO

121 PARTE SECONDA
LITORALI MEDITERRANEI – MEDITERRANEAN COASTS

122 *Ferruccio Canali*
TRENT'ANNI DI LUNGOMARI E PINETE DI TOSCANA, DAL FASCISMO ALLA PRIMA ETÀ REPUBBLICANA. VIAREGGIO, LIDO DI CAMAIORE, FORTE DEI MARMI, MARINA DI PISA E TIRRENIA (1932-1965)

202 *Fabiana Susini*
TIRRENIA IMMAGINATA, TIRRENIA COSTRUITA

212 *Enrica Maggiani*
PORTO VENERE (LA SPEZIA) TRA IMMAGINE URBANA, VOCAZIONE TURISTICA E TUTELA DEL PAESAGGIO. LA VICENDA DELLA LOCANDA SAN PIETRO

224 *Ferruccio Canali*
«SANREMO CON POCO ONORE RISCHIA DI SOSTENERE IL CONFRONTO CON LE RIVALI FRANCESI»:GIUSEPPE POGGI E LE QUESTIONI CITTADINE IN VISTA DEL PIANO REGOLATORE DI MARCELLO PIACENTINI (1931-1933)

246 *Giuseppe Damone*
PAESAGGI, NATURA E COLONIE DI VILLEGGIATURA NELLA BASILICATA FASCISTA

252 *Francesco Di Lorenzo, Carla Pancaldi, Enrica Petrucci*
SAN BENEDETTO DEL TRONTO: DA "PICCOLO CENTRO... A DELIZIOSA SPIAGGIA"

270 *Ferruccio Canali*
IL LUNGOMARE E LE PALME DI SAN BENEDETTO DEL TRONTO

286 *Diana Barillari*

URBANISTICA TRA UTOPIA E REALTÀ NELLA "CITTÀ A SPIRALE": LIGNANO PINETA (UDINE) DA MARCELLO D'OLIVO A LUIGI PICCINATO

304 *Virgilio C. Galati*

TURISMO E VILLAGGI TURISTICI NELLA PUGLIA BALNEARE DEL SECONDO DOPOGUERRA (1956-1993)

342 *Ferruccio Canali*

IL "*LITORALE JUGOSLAVO. GUIDA E ATLANTE*" (1966): LA COSTRUZIONE DEI GRANDI COMPLESSI ALBERGHIERI

361 PARTE TERZA
VILLEGGATURA/VILLEGGIATURE TRA TURISMO E BENESSERE HOLIDAY/HOLIDAYS BETWEEN TOURISM AND WELLNESS

362 *Annalisa Dameri, Federica Stella, Maura Verra*

"VIVO IN MEZZO ALL'ACQUA A TUTTE LE TEMPERATURE": CURE TERMALI E STABILIMENTI IN PIEMONTE

373 *Ulisse Tramonti*

LA STORIA TERMALE DI CASTROCARO PRESSO FORLÌ. DALLA "GUERRA DEI POZZI" AL "COMPENDIO DEMANIALE" (1830-1941)

387 *Ines Tolic*

LA RIVISTA «SICILIA» E L'INVENZIONE DI UN'IMMAGINE MODERNA DELLA REGIONE FRA GLI ANNI CINQUANTA E SESSANTA DEL NOVECENTO

400 *Danila Jacazzi e Lamia Hadda*

IL TURISMO ARCHEOLOGICO A POMPEI: VISITATORI ILLUSTRI TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

411 *Annarita Teodosio*

LA COSTRUZIONE DI UNA CITTÀ TURISTICA: IL 'CASO SALERNO'

421 *Ilaria Agostini*

AGRITURISMO. PAESAGGI AGRARI E ARCHITETTURA RURALE: INDIRIZZI PER LA RESTITUZIONE CONTEMPORANEA IN TOSCANA

430 *Olimpia Niglio*

DA VIAGGIO CULTURALE A MOVIMENTO TURISTICO: IL CASO DI CARTAGENA DE INDIAS IN COLOMBIA TRA VILLEGGIATURA ELITARIA E MONUMENTI PATRIMONIO DELL'UMANITÀ

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

442 *Costantino Ceccanti*

Odeporica e Paesaggi demo-etno-antropologici – e geografici – lontani. Il contributo di Lamberto Loria e la nascita dei Musei Etnologici italiani. *Lamberto Loria (1855-1913)*, «Lares», anno LXXX, 1, gennaio-aprile, 2014 (Firenze, Leo S. Olschki editore)

445 *Olimpia Niglio*

Italiani oltreoceano. *Italia-Argentina. Andata e Ritorno. Due secoli di migrazioni intellettuali, relazioni architettoniche e trasformazioni urbane*, Atti del Convegno Internazionale (Milano, 12 e 13 maggio 2015), a cura di Giovanna D'Amia, Santarcangelo di Romagna (RN), Maggioli Editore, 2015

445 *Ferruccio Canali, Virgilio Galati, Bina Anna Godino*

Il complesso turistico "Laghi di Sibari" di Gino Valle a Cassano Jonico (Cosenza): un 'pezzo di Triveneto' in Calabria dalla fama alla difficile infrastrutturazione

IL LUNGOMARE E LE PALME DI SAN BENEDETTO DEL TRONTO

Sviluppo balneare della "Marina" e del «Lungomare di palme più bello d'Italia» a San Benedetto del Tronto (1925-1945)

Ferruccio Canali

a Francesco Quinterio
con il quale ogni passaggio sotto le palme di
San Benedetto è stato per anni motivo di gioia

ABSTRACT *Lo sviluppo balneare di San Benedetto del Tronto, «borgo di Pesca e quindi città di Villeggiatura», ebbe modo di attuarsi tra Otto e Novecento, come nel caso di molti altri centri costieri, ma ottenne una forte impennata nei primi anni Trenta quando, a partire dal 1932, venne realizzato, a cura dell'ingegner Luigi Onorati, l'imponente Lungomare; una struttura urbana che si distende per chilometri e che, al contrario di esempi prestigiosi già consolidati (come a Nizza o a Sanremo), fece proprio delle piantumazioni della palme - già ampiamente utilizzate nell'"Urbanistica balneare sabauda", ma ora piantate nei decenni in migliaia e migliaia di esemplari, fino a raggiungere il maggior numero rispetto a tutte le altre località balneari – il proprio tratto caratteristico (anche se oggi fortemente minacciato da parassiti aggressivi). La sistemazione di quel «monumentale» Lungomare, con file di palme disposte anche in ordine doppio e triplo, intercalate da rotonde e giardini a loro monumentalizzazione divenne anche il motivo di una 'ricucitura' del tessuto urbano retrostante, soggetto anche a demolizioni nell'area di "Marina" (Mandracchio), e di una concezione sovracomunale, che poi nei decenni sono divenuti ulteriore tratto distintivo, tanto da dare origine all'attuale Consorzio della "Riviera delle Palme".*

The seaside development of San Benedetto del Tronto (Marche-Itay), «fishing village and then town for Holiday», was able to be implemented in the Nineteenth and Twentieth century, as in the case of many other coastal towns, but obtained a strong surge in the early Thirties when, from 1932 the impressive Promenade (Lungomare) was signed by the engineer Luigi Onorati. It was an urban structure that extends for kilometers and which, unlike prestigious examples already established (as in Nice or Sanremo), did just the planting of palm trees - already widely used in ''seaside Planning of Savoy family' in Nice and Sanremo, but now planted thousands and thousands of copies during the years, up to reach the largest number compared to all other beach towns - its characteristic feature (although today highly threatened by aggressive pests). The arrangement of the «monumental» Promenade, with rows of palm trees also put in double and triple order, interspersed with roundabouts and gardens, also became the reason of a 'mending' behind the urban texture, also subjected to demolition in neighborhood of «Marina» (Mandracchio), and an extended conception, then in the decades, have become further distinction, so as to give rise to the current "Consortium" of the «Riviera delle Palme».

A San Benedetto del Tronto, non molti lo sanno perché oscurato da quelli 'sabaudi' di Nizza[1] e di San Remo[2], si trova a partire dagli anni Trenta del Novecento, il più lungo e imponente Lungomare di palme d'Italia[3]. Esteso per circa 6 km (che salgono a 9 km fino a Porto d'Ascoli) e poi negli anni ulteriormente 'continuato' sulla linea litoranea da appezzamenti di terreno piantati a palme, anche se quel Lungomare

Peer review: Virgilio C.Galati ed Enrica Petrucci per clear peer review; Lettore anonimo per blind peer review.

1 Il celebre Lungomare di Nizza, la "Passeggiata degli Inglesi", che costeggia la "Baia degli Angeli", era all'inizio del XIX secolo un piccolo sentiero, largo un paio di metri, conosciuto come "*Camin deis Anglés"* perché era stato realizzato dal reverendo inglese Lewis Way; nel 1832 il Piano regolatore sabaudo della città prevedeva un nuovo percorso sul bordo del mare, dalla foce del Paglione fino a valle del torrente Magnan, e dopo le autorizzazioni regie di Carlo Alberto di Savoia, nel 1836 il Consiglio municipale approvava il progetto presentato dall'architetto comunale Antoine Scoffier, che indicava un tracciato con un'estensione e uno schema tuttora presenti nell'attuale Lungomare. Nel 1844 vennero finanziati i primi lavori che completarono il primo tratto dall'angolo Sud-Est dalla foce del Paglione fino al quartiere San Filippo, con un andamento sopraelevato di 5 metri rispetto al livello del mare: si prevedeva una larghezza di 23 metri, ma si optò poi per soli 12 metri. Tra il 1854 e il 1856, il tracciato prese il nome di "Lungomare degli Inglesi", fu prolungato fino al torrente Magnan e venne portato ad una larghezza di ulteriori 11 metri (fino ai 23 metri pensati originariamente), in modo da formare un percorso con una doppia fila di alberi. Dopo il passaggio della città alla Francia nel 1860, il Lungomare, ora denominata "*Promenade des Anglais*", venne ulteriormente allungato (fino al quartiere di Sant'Elena nel 1878, a quello di Carras nel 1882 e fino al fiume Varo nel 1903; l'allargamento proseguì tra viale Gambetta e viale Ferber ancora tra il 1949 e il 1953), tanto che oggi l'asse è lungo 7 chilometri e ufficialmente si estende dal quai des Etats-Unis al ponte sul Varo: la Promenade si divide in due tracciati, chiamati "via Nord" ("*voie Nord"*, che si trova dal lato della città e con direzione verso Ovest) e la "via Sud" ("*voie Sud"*, a lato del mare in direzione Est). Tra gli «alberi» ricordati, vi sono state piantate, fin dagli anni Cinquanta dell'Ottocento, centinaia di "Phoenix canariensis" - divenute poi «le palmier emblématique de notre région» da Nizza a Perpignan – mentre oggi vi

è stato in questi ultimi anni duramente battuto – almeno per quanto riguarda la specie palmifera "Phoenix" – da un parassita, il coleottero del Punteruolo rosso, che è dilagato anche in Italia dai primi anni Duemila e che ne ha minacciato seriamente la consistenza vegetazionale[4].

si trovano prevalentemente specie di "Phoenix dactylifera" e "Phoenix Canariensis": si contano attualmente a Nizza «4200 palmiers qui ornent des lieux publics … et 1300 de la Promenade des Anglais» (*Nice, Insecte ravageur : les milliers de palmiers niçois ont peur*, «Nice matin» del 6 agosto 2008 in http://archives.nicematin.com consultato nel settembre 2016), ma la loro piantumazione, spesso su una fila sola, non è mai stata particolarmente 'intensiva' specie in corrispondenza dei luoghi centrali della città. Cfr. G. Le Breton e A. Nissim, *Nice 1930, de la promenade des Anglais,* «Nice Historique», 109, 1993, pp.14-29*;* J. Forneris*, Matisse et Dufy. La Promenade des Anglais vue par deux peintres, in ivi, pp. 30-35;* J.-P. Potron*, La Promenade des Anglais d'une guerre à l'autre. Approches littéraires,* in ivi, pp. 36-61*;* E. Scoffier e F. Blanchi, Le "Consiglio d'Ornato": *l'essor de Nice (1832-1860*), Nizza, 1998; N. Graff, *L'exception urbaine: Nice, de la Renaissance au "Consiglio d'Ornato"*, Nizza, 2000; P. Castela, *Nice, une capitale historique*, Nizza, 2002; O.Monge e J.-P. Potron, *Nice hier et aujourd'hui*, Nizza, 2003; L.Thévenon, *Nizza*, Nizza, 2003; *Vues de Nice et de ses environs* …, a cura di H.Barelli e J.-P. Potron, Nizza, 2005; V.Thuin Chaudron, *Nice de la colline du Chateau aux chateaux des collines*, Nizza, 2009.

2 Nel 1794 in seguito all'occupazione napoleonica, Sanremo divenne capoluogo del "Dipartimento delle Palme" del quale erano parte anche Ventimiglia e Bordighera, fino all'attuale confine francese (nel 1798 la denominazione divenne quella di "Giurisdizione delle Palme"). Il Lungomare di palme di Sanremo fu tracciato a partire dal 1874 quando la zarina di Russia, Maria Alexandrovna, che svernava nella cittadina con la sua Corte (tra i membri vi era anche Leone Tolstoj) su invito della contessa Adele Roverizio di Roccasterone moglie del Sindaco, aveva trovato il centro comunque poco attrezzato, nonostante la mitezza del clima, e decise allora di donare al Comune una cospicua somma per l'acquisto di palme da impiantare lungo la strada litoranea di Ponente. L'arrivo della Ferrovia produsse una forte espansione di Sanremo (la prima stazione era stata edificata sul Lungomare, a ridosso del casinò e della chiesa russa, poiché il tracciato ferroviario, ad unico binario, seguiva il profilo costiero) e si volle dunque dedicare all'Imperatrice russa il nuovo Lungomare, chiamato anche oggi "Passeggiata Imperatrice" dove sorsero hotel, casino, e strutture ricettive: si ampliava, così il tracciato della via carrozzabile napoleonica detta "Strada cornice" (nella cartografia di Alessandro Cantù, datata al 1874, sono indicati i progetti per il *Corso di Mezzogiorno*, che comprendevano anche la creazione di un'area a giardino) e del nuovo Lungomare, i cui lavori si concentrarono fra il settimo e l'ottavo decennio dell'Ottocento; fino all'assetto definitivo nel 1904, con il "Piano regolatore Lamborizio". Nei decenni le palme originarie del Lungomare vennero più volte sostituite e ripiantate: attualmente le "Phoenix dactylifera" della parte centrale del viale provengono da vivai spagnoli, ma le piantumazioni si sono susseguite per oltre un secolo, con l'aggiunta, nei giardini, di decine di altre specie (ma era stata la "Phoenix canariensis" a venir introdotta in Riviera, in maniera massiccia, a partire dal 1868). Oggi le palme sono vincolate dal "Piano Paesistico Regionale" della Regione Liguria. Cfr. E.Duretto, M.Migliorini e M.T.Verda, *San Remo tra due secoli*, Genova, 1986; M.Bartoletti e N.Pazzini Paglieri, *Sanremo*, Genova, 1995. Anche nella Bordighera sabauda, divenuta anch'essa nota stazione balneare nella seconda metà dell'Ottocento, venivano piantate molte palme - così come a Ventimiglia - ma la passeggiata a mare allora più lunga della Riviera (oggi lungomare Argentina), un rettilineo di circa 2 km, costeggiante la spiaggia e la ferrovia, fu definitivamente aperta in città solo nel 1947 (il percorso è fiancheggiato da diversi filari di Araucaria excelsa e da variopinti giardini con piante grasse e fiori).

3 Si veda, come orientamento: P.E. Tomei, *I giardini di palme nella Riviera italiana* in *Il giardino europeo del Novecento (1900 – 1940),* Atti del III° Colloquio Internazionale, (Pietrasanta 27 - 28 settembre 1991), a cura di A.Tagliolini, Firenze, 1993, pp.299-303.

4 Nel 1994 c'è stata la prima segnalazione di Punteruolo rosso in Europa, in Spagna, mentre in Italia sembra essere giunto nel 2004. Nel 2011 l'intera Sicilia e il Salento erano completamente invasi (la Provincia di Bari risultava allora inserita in una sorta di 'zona cuscinetto fito-sanitaria', «non infestata, ma a rischio di invasione», ma, in verità nello stesso anno, «a Mola sono ormai centinaia le piante distrutte o attaccate» in N. Lucarelli e V. Magnifico, *Lo sterminio delle palme* in «Mola. Città nostra», in http://www.citta-nostra.it/2011/10/13 consultato nel settembre 2016). Dal 2010 e specie dopo il 2012, il Comune di Sanremo, dopo aver proceduto all'abbattimento di numerosi esemplati, ha attivato il "Progetto Gerico": «i danni provocati al patrimonio palmicolo a causa dell'infestazione di circa 800 piante dal 2010 sono rilevanti ed è intenzione dell'Amministrazione comunale salvaguardare il paesaggio storico che caratterizza la città. In questa ottica è stato attivato il "Progetto Gerico" che vede il Comune di Sanremo in prima fila nella moltiplicazione e distribuzione di giovani palme di specie diverse e meno appetibili al Punteruolo rosso. Le piccole palme, prodotte presso il vivaio comunale, saranno donate gratuitamente a privati e altri enti che vorranno aderire all'iniziativa» in *Sanremo, Punteruolo rosso, pronte le procedure per l'abbattimento delle palme morte*, «Sanremonews», 2 aprile 2015 in http://www.sanremonews.it. Nel giro di quattro anni il fenomeno si è infatti aggravato in tutta la Riviera del Ponente ligure (denominata anch'essa la "Riviera delle palme") tanto che ormai «Il Comune di Arma di Taggia come molti altri (ad esempio Sanremo, Bordighera e Ventimiglia) sta lottando da tempo contro il Punteruolo. Sono state tantissime le palme colpite negli scorsi mesi dall'insetto … Le palme … oggi sono completamente cambiate … tanto che verranno sostituite prossimamente le palme morte sul lungomare di Arma» (*Palme morte sul lungomare di Arma. Prevista la sostituzione*, «Riviera24», 18 gennaio 2016 in http://www.riviera24.it/2016/01 consultato nel settembre 2016). La gravità del fenomeno anche nella Costa Azzurra francese data almeno al 2008, ma è stata segnalata da ultimo in M.Mennessier, *Parasites: il faut sauver les palmiers du Midi de la France*, «Le Figaro», suppl. "Jardin" del 23 ottobre 2015 in http://www.lefigaro.fr/jardin consultato nel settembre 2016. Altrettanto drammatica la situazione del Lungomare di Salerno, dove «i danni del Punteruolo rosso hanno raggiunto proporzioni tali che nel giro di qualche anno le diverse specie di palme a Salerno e Provincia rischieranno di scomparire definitivamente dal paesaggio pubblico e dai giardini privati … oggi la metà del patrimonio delle palme, in soli tre anni, è stato sradicato. Evidentemente per la prossima estate uno dei più bei giardini [sul Lungomare] … progettato nel 1948 non darà più ombra nelle giornate di caldo né ai cittadini né ai tanti turisti che arrivavano in città anche per godere la bellezza della passeggiata lungo il paesaggistico Golfo di Salerno» in *Palme malate sul lungomare di Salerno … Cadute sotto l'attacco del Punteruolo rosso*, «Corriere del Mezzogiorno», 30 dicembre 2010 in http://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/ consultato nel settembre 2016. Nel 2011 sono risultate infestate le palme dell'intero «giardino che fronteggia il belvedere di Giulianova Paese» (*Il Punteruolo a Giulianova*, «Citynews24», 14 ottobre 2011 in http://www.striscialanotizia.mediaset.it consultato nel settembre 2016), come anche esemplari nel Lazio e forse a Sassari.

Anche l'Amministrazione di San Benedetto, al contrario di altre che hanno lasciato morire o non sono riuscite a salvare i loro esemplari di imponenti Phoenix alte più di 10 metri (portando così alla perdita di veri e propri suggestivi paesaggi urbani che si erano consolidati nella Memoria: si ricordino le tre palme presso il laghetto dell'EUR a Roma; o le palme dei giardini pubblici di Otranto, che si stagliavano sul profilo delle mura dando alla città un profilo orientale oggi purtroppo perduto), ha intrapreso operazioni complicate e costosissime pur di salvare questo stupendo Lungomare[5], monumentalizzato dalle serie di piantumazioni di esemplari di palme divenute imponenti, ma continuamente ripiantate a partire dagli anni Trenta del Novecento: nei decenni, infatti, si è venuta consolidando un'immagine del centro marchigiano come «Città delle palme» che, pur mutata nel corso di un secolo e soprattutto probabilmente non pensata in origine per assumere quella caratterizzazione attuale, si è comunque ormai cristallizzata, entrando, con l'intera "Riviera delle palme" che le fa da cornice, a far parte del Patrimonio culturale collettivo.

Caratteristica peculiare del Lungomare di San Benedetto è divenuta infatti l'«abbondante»[6] presenza di «migliaia» di palme (il numero non è chiaro ed è

5 La Regione Marche si era mossa con una certa tempestività, poiché con una prima Deliberazione, la Giunta regionale, nel 2007 aveva stabilito misure fitosanitarie per il controllo e l'eliminazione del Punteruolo rosso della palma. Misure poi integrate da un successivo atto, sempre della Giunta, del 2009. Ma «in deroga alle "Norme" fissate dalla Comunità Europea e pubblicate nel maggio del 2007, per le quali la Regione Marche dietro sollecito dei Comuni interessati ha chiesto e ottenuto deroga [di evitare l'abbattimento], poiché il taglio indiscriminato della pianta attaccata può precludere ogni sua opportunità di salvezza e allo stato attuale non appare concreta la possibilità di arginare la diffusione del coleottero abbattendo la pianta di cui è ospite … i comuni di San Benedetto del Tronto e di Grottammare hanno deciso di applicare il metodo della «potatura sferica e dell'estrazione meccanica dei coleotteri», possibilmente entro il loro stadio larvale. Una tecnica che [molto costosa] richiede estrema precisione ma che, osservando i dati statistici sull'efficacia del metodo, permette spesso la "rinascita" della pianta, quindi il suo salvataggio. A causa della bassa probabilità di sopravvivenza di una pianta attaccata in profondità tuttavia è essenziale che l'intervento venga effettuato tempestivamente, pertanto è necessario che l'intero patrimonio palmizio sia monitorato in maniera costante. Il Comune ha dunque proceduto a censire quante sono le nostre palme, dove sono ubicate e se risultano di proprietà pubblica o privata». Cfr. M.R.Ferritto, *Il Punteruolo Rosso nella Riviera delle Palme: situazione, idee e prospettive,* 4 aprile 2011 in http://www.beppegrillo.it/listeciviche/liste/sanbenedettodeltronto consultato nel settembre 2016. Infatti «Eradicazione totale? Impossibile. Si punta alla prevenzione … Dopo tre anni dalla prima comparsa del coleottero, autunno 2007, la zona infestata nelle Marche coinvolge 15 Comuni, pur non coinvolgendoli nella loro totale estensione territoriale. Il numero assoluto delle palme colpite, 900 (una gran parte nella costa picena), paragonato con altre regioni è però di due o tre volte inferiore. In totale, circa un terzo delle palme trattate sono state recuperate, potrebbe essere una percentuale più elevata se non ci fosse l'inconveniente che le potature effettuate nel tardo autunno espongono la gemma apicale della palma al freddo invernale, quindi alcune di queste palme non rivegetano, pur se non hanno più infestazione» in *Invasione del Punteruolo Rosso killer continua ....* «Youreport», 29 gennaio 2011 in http://www.youreporter.it consultato nel settembre 2016. Interessante la progressione denunciata: «2007 palme attaccate 1; 2008 palme attaccate 16; 2009 palme attaccate 84; 2010 palme attaccate 130; 2011 palme attaccate 400» per un totale di «631 palme attaccate»: M.R.Ferritto, *La Riviera delle palme morte* del 3 aprile 2012, in http://www.beppegrillo.it consultato nel settembre 2016. A distanza di tre anni, sono continuate le sostituzioni di esemplari morti, nonostante le potature: «saranno messi a dimora esemplari nell'isola pedonale di viale Buozzi e via Mazzocchi a San Benedetto del Tronto, proseguendo con il programma di reimpianto di palme in sostituzione di quelle abbattute a causa del Punteruolo rosso nel centro urbano. Analogamente a quanto fatto nelle scorse settimane nel primo tratto del lungomare Nord, il programma prevede la rimozione della ceppaia (cioè il moncone di palma abbattuta) con la macchina carotatrice appositamente costruita e la messa a dimora delle nuove essenze. Stavolta verranno piantumate palme della varietà "Phoenix Dactylifera", simili alle "Canariensis" eliminate ma più difficilmente attaccabili dal parassita, in modo da preservare la prospettiva scenografica dei palmizi lungo uno dei viali più caratteristici della città»: *Nuove palme per sostituire quelle colpite dal punteruolo*, «Il Mascalzone», del 12 ottobre 2015 in http://www.ilmascalzone.it consultato nel settembre 2016. Le due specie sono molto simili ("Phoenix Dactylifera" e "Phoenix Canariensis"), ma certo è che si sta mutando la consistenza di specie. E anche in maniera radicale, perché «sono iniziati, e saranno ultimati entro pochi giorni, i lavori di messa a dimora di nuove palme, tutte della specie "Washingtonia filifera", in sostituzione di quelle colpite a morte dal Punteruolo rosso nel lato Ovest del lungomare Trieste e lungo viale Buozzi. Si tratta del completamento del progetto di ricostituzione del filare di palmizi di una delle zone più in vista della città, quella compresa tra il torrente Albula e la concessione n. 13, che era stato avviato nell'aprile 2014 con la piantumazione di oltre 30 palme dello stesso tipo ai margini del marciapiede Est e lungo lo spartitraffico» in *Nuove palme sul lungomare di San Benedetto, sostituiscono quelle colpite dal Punteruolo rosso*, «Marchenews24», 12 settembre 2015 in http://www.marchenews24.it consultato nel settembre 2016.

6 L'Amministrazione comunale ha proceduto, in occasione dell'epidemia di Punteruolo rosso, ad un "Censimento" dettagliato, svoltosi nel 2007 e 2008. Da fonti divulgative si evince che: «A *San Benedetto del Tronto*, vi sono più di 7.000 palme … La Riviera delle Palme vanta tredici varietà di palme, e tra le più importanti c'è il "Mastodonte arboreo" con una circonferenza di 4,74 metri alla base, la palma più grande del mondo»: *San Benedetto del Tronto* in http://www.sanbenedettodeltronto.it consultato nel settembre 2016. Ma, sul sito della Regione Marche si riporta che «il Lungomare è caratterizzato dalla presenza *di* ben 8000 *palme di* varie specie»: *San Benedetto* in http://www.turismo.marche.it consultato nel settembre 2016. Secondo un'altra fonte ancora (questa volta connessa al dibattito politico) «in città attualmente ci sono 11.100 palme» in M.R.Ferritto, *La Riviera delle palme morte* del 3 aprile 2012 in http://www.beppegrillo.it consultato nel settembre 2016 (dato desunto forse dal "Censimento" svolto dall'Amministrazione comunale). A queste vanno aggiunte anche le palme di Cupramarittima e Grottammare (pur se ora anch'esse seriamente attaccate dal Punteruolo: *Punteruolo rosso. Palazzo Ravenna resta senza palme,* 30 ottobre 2015, «Il Mascalzone» in http://www.ilmascalzone.it, consultato nel settembre 2016. Ma ora: A.Amatucci, *Ottimi risultati per la lotta al Punteruolo rosso a Grottammare. Forte riduzione di infestazioni su tutto il territorio grottammarese e rimpianto di nuove palme Phoenix sul lungomare*, «Riviera oggi», 15 febbraio 2016, in www.rivieraoggi.it consultato nel settembre 2016).

mutato nel tempo: tra le 7000 e le 10.000 in prevalenza della specie "Phoenix canariensis"[7] e "Phoenix sylvestris"[8]) che si sono imposte come simbolo della stazione balneare, tanto che la stessa Azienda di promozione turistica ha dato il nome all'intera zona litoranea ascolana di "Riviera delle palme"[9],

1. Nascita e sviluppo di un centro balneare «bellissimo ... una gemma» (1854-1928)

Alla metà del XIX secolo, sulla rivista romana «L'Album» veniva celebrata San Benedetto («Sambenedetto») come

«bellissima fra le terre poste sulle spiagge dell'Adriatico. [E' una] gemma delle marine pontificie, la quale parte allargasi alla marina, e parte sollevasi a cavaliere sovra amenissimo colle … Le condizioni moderne di questa terra [sono floride come attestano] il suo commercio, le sue risorse, l'aumentata sua popolazione, i nuovi edifici che rendono più ameno e più dilettevole quel soggiorno, caro a quanti per ammirarlo vi si recano anche da regioni lontane»[10].

Erano ancora lontani i fasti della Villeggiatura *fin de siécle*, ma il centro cominciava già ad ottenere una certa notorietà presso gli ambienti della Capitale; fino a che, nel giro di qualche decennio, dopo l'Unità, il turismo balneare di tutta la costa marchigiana venne interessato da una notevole impennata quantitativa, connessa anche alla costruzione della linea ferroviaria adriatica (1863), cui si aggiungeva, a San Benedetto, anche la diramazione per Ascoli (1880)[11]. Nella cittadina balneare giungevano, dunque, villeggianti da Ascoli, ma anche da Roma e da tutta l'Italia centrale, specie dall'Abruzzo[12]. Del resto «il Litorale, costituito da un'ampia fascia di sabbia finissima, degrada molto lentamente verso il mare, da costituire una zona ideale per la bagnatura … Negli anni seguenti al 1863 si costruisce il nuovo cimitero, il mattatoio, si restaura lo stabilimento "Bagni", si impianta il Giardino pubblico, si eseguono vari sventramenti fra i quali quello di via dell'Ancoraggio ora Secondo Moretti „, Il paese d'altra parte si arricchisce di altri importanti opere e, fra queste, la bonifica della parte bassa del paese col sovralzamento del piano stradale, la costruzione del mercato del pesce, invero grandioso per quei tempi,

7 La "Phoenix canariensis" è una palma solitaria, con tronco robusto di 10-20 m d›altezza e 70–90 cm di diametro; è palma dal portamento maestoso, con foglie pennate, grandi, lunghe anche di 4-5 m., numerose e formanti una chioma compatta, con 80-100 segmenti su ciascun lato del rachide, di un bel colore verde brillante. È considerata una palma «rustica», perché diffusa nei giardini dei climi temperati dove tollera piccole gelate.

8 La "Phoenix sylvestris", originaria dell'India, presenta foglie verdi grigiastre e pinne numerose; ha anch'essa il tronco (o stipite) solitario, ma meno grosso della "Phoenix canariensis".

9 L'appellativo "Riviera delle Palme" è stato assunto da un Consorzio turistico nato nel 2000 che, oltre ai Comuni costieri di Cupramarittima, Grottammare e San Benedetto, comprende anche i Comuni ascolani dell'immediato entroterra (Offida, Monteprandone, Acquaviva Picena, Ripatransone e anche il Comune laziale di Accumoli). La denominazione ha però ingenerato controversie con i Tour operator che a livello provinciale (e dunque senza alcuna implicazione amministrativa) impiegavano la denominazione di "Riviera delle palme" fin dagli anni Cinquanta del Novecento in Liguria, per pubblicizzare la costiera della provincia di Savona tra Varazze e Andora (e rispettivo entroterra, come «la Val Bormida, sul versante padano della Riviera delle *Palme*») rispetto alla vicina "Riviera dei fiori" della provincia di Imperia. Purtroppo anche a Varazze l'epidemia del Punteruolo è stata infestante (anche se inizialmente pareva che la causa fosse da attribuite ad un fungo «Fusarium»: *Fungo "Fusarium": individuato il killer delle palme di Varazze*, «Savona news», 24 novembre 2014, in http://www.savonanews.it consultato nel settembre 2016): *A Varazze addio alla "Riviera delle Palme": decine di piante ammalate*, ivi, 16 ottobre 2014, in http://www.savonanews.it consultato nel settembre 2016. Anche per Alassio nel 2010 si parlava, da parte del WWF locale, di *Strage continua di palme Canariesis* in http://www.truciolisavonesi.it consultato nel settembre 2016.

10 G. B. Marinelli, *Memorie della terra di Sambenedetto posta sulle spiagge dell'Adriatico, dettate dal Cav. Giuseppe Neroni. Recensione*, «L'Album», 8 luglio 1854, pp.155-156.

11 *I problemi del tronco ferroviario Ascoli-San* Benedetto, «EJA! Settimanale dei Fasci di Combattimento della Provincia di Ascoli Piceno», 6 aprile 1929, p.3; *L'elettrificazione della linea Ascoli-San Benedetto,* ivi, 27 luglio 1929, p.1. Nel 1936 si lamentava però un certo abbandono della Stazione, ritenuta non consona per un centro come San Benedetto: *San Benedetto, stazione ferroviaria*, «Il Piceno fascista», 20 giugno 1936, p.2. E anche *Le Littorine sull'Ascoli-San Benedetto*, ivi, 10 agosto 1936, p.2. E: *La Littorina*, ivi, 28 settembre 1936, p.2. E: *Le Littorine sul tronco Ascoli-San Benedetto*, «EJA!», 7 aprile 1939, p.4; *Il nuovo servizio Littorine inaugurato da S.E.Jannelli*, ivi, 16 giugno 1939, p.4.

12 Come riferimenti bibliografici per lo sviluppo del centro balneare nell'Ottocento e nel Novecento, si vedano: E. Liburdi, *San Benedetto del Tronto negli ultimi tre secoli. Storia di una chiesa e di una spiaggia (1615-1908)*, Ancona, 1950; G. Bellezza, *Lo sviluppo urbano di San Benedetto del Tronto dall'Unità a oggi*, «Storia Urbana» (Milano), 32, 1985, pp. 45-46; G. Nepi, *San Benedetto del Tronto. Storia, Arte, Folclore*, Ascoli Piceno, 1989; G. Guidotti, *Da San Benedetto in Albula a San Benedetto del Tronto*, Verona, 1990; G. Cavezzi, *La costa e le sue marine. San Benedetto: linee di un'evoluzione della storia urbana*, in *Ruralità e Marineria, Collina e Costa del Piceno tra storia e presente*, a cura di G. Maroni e G. Troli, Ripatransone (AP), 1993, pp.74-79; T. Capocasa, *Ricordi di Villeggiatura. Cento anni di bagni sulla Riviera picena (1860-1960)*, Fermo, 1996; *Il Novecento a San Benedetto del Tronto: De Carolis, Chatelain, Marchegiani, pittori di mare. Vele, barche, uomini della Civiltà marinara tra Pittori e Fotografi d'epoca*, a cura di M.Bucci, Firenze, 1998; F. Farina, *La "Costa gentile". Appunti per una storia delle origini del Turismo balneare sulla costa marchigiana*, «Storia e problemi contemporanei», 23, XII, 1999, pp. 7-24; G. Merlini, *San Benedetto del Tronto, città adriatica* d'Europa, San Benedetto del Tronto, 2005; G. Gagliardi, *La città delle Palme. San Benedetto del Tronto*, Ascoli Piceno, 2006; F. Davarpanah e G. Giliotti, *La pineta e i giardini di San Benedetto del Tronto*, San Benedetto del Tronto (AP), 2008. E soprattutto, da ultimo, come orientamento generale: E. Petrucci, F. Di Lorenzo, C. Pancaldi, *San Benedetto.* "*Un piccolo centro sull'Adriatico trasformato in una deliziosa spiaggia che può gareggiare con le ridenti riviere della California*" in questo stesso volume («ASUP-Annali di Storia dell'Urbanistica e del Paesaggio» dell'Università di Firenze, 3, 2015).

l'ampliamento della stazione ferroviaria e la costruzione di un importate lotto di abitazioni nel quartiere "Piano regolatore". Nel 1897 viene ultimato l'acquedotto del Granaro … nel 1907 viene inaugurato il servizio di luce elettrica»[13].

Frattanto, nel luglio del 1865, a San Benedetto era stato aperto al pubblico il primo "Stabilimento Balneare" di tutta la costa picena (dopo quelli di Fano, Senigallia, più a Nord), ma il vero, decisivo incremento nella qualità dell'accoglienza si era avuto a seguito dell'arrivo in città di Costanzo Chauvet, direttore e proprietario del periodico della Capitale «Il Popolo Romano»[14]: l'imprenditore, uomo certo «privo di scrupoli, intraprendente, intrigante, intelligente … il cui campo d'azione preferito erano gli interessi delle consorterie locali, degli affaristi e degli speculatori … uso a sistemi a mezza strada fra la proposta e il ricatto»[15], legatissimo agli ambienti politici romani della Sinistra, da Depretis poi a Giolitti, aveva iniziato a pubblicizzare le qualità balneari di San Benedetto sulla testata giornalistica da lui diretta così che, in sinergia con l'Amministrazione locale, aveva fatto sì che la località picena assurgesse a centro di attrazione per i vacanzieri del bel mondo politico romano e italiano.
Chauvet era giunto a San Benedetto su invito del medico ascolano Costanzo Mazzoni e, presto, aveva deciso di fare dei suoi soggiorni sambenedettesi l'opportunità per favorire nuovi affari, acquisendo anche immobili e terreni tra San Benedetto e Monteprandone (verso Porto d'Ascoli). L'area costiera 'centrale' attirava però il suo interesse principale. Dopo la richiesta, non andata in porto, di un sussidio avanzata nel 1879 al Consiglio Comunale per la costruzione di un nuovo Stabilimento balneare nel tratto di spiaggia corrispondente a dove oggi sorge il faro cittadino, il 30 gennaio del 1880, in società con Achille Feliziani e Giuseppe Panfili, il Giornalista-imprenditore romano acquisiva i due terzi della proprietà del prestigioso "Stabilimento Balneare".
Mentre, anche grazie alla pubblicità romana de "Il Popolo romano", San Benedetto veniva ormai annoverata tra la serie delle spiagge più ricercate e ambìte del Centro Italia, dal 1887 Chauvet entrava in società con Eugenio Squartini, dopo aver intessuto rapporti economici anche con la Banca di San Benedetto. Squartini, in accordo con il Socio romano, diede un tocco di lusso e mondanità allo "Stabilimento", dotandolo non solo della piattaforma a mare, ma fornendo anche il «palazzo» (l'Albergo) dello stabilimento di ogni comfort, con comodissimi appartamenti, splendide sale, una sfarzosa sala da ballo, un'ariosa piattaforma con trentasei camerini da bagno. Nel settembre del 1908 e nel novembre del 1909 l'intera proprietà del complesso, compreso quello che da lì in avanti sarebbe divenuto il "Grand Hotel des Bains", passava a Costanzo Chauvet[16], per poi, dopo la sua morte nel 1918, venir ereditato dalla moglie e da sua figlia Clelia (ma il declino era ormai segnato: nel 1939 nell' ex "Albergo Bagni" veniva sistemato l'Istituto Tecnico Inferiore "G. Sacconi"; lo "Stabilimento Balneare", con annesso hotel subiva infine forti danneggiamenti durante i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale[17]; come, del resto anche buona parte del Lungomare cittadino).
Se lo "Stabilimento Balneare" costituiva dunque, per decenni, uno dei fulcri attorno ai quali ruotava la vita mondana della San Benedetto balneare, il 30 giugno 1928 con Decreto Ministeriale, la città otteneva il riconoscimento di «stazione di cura, soggiorno e turismo» quale prima località balneare delle Marche[18]. Un riconoscimento che avrebbe condizionato il futuro sviluppo urbanistico del centro poiché,

13 L. Onorati, *San Benedetto del Tronto. Piano regolatore e di ampliamento. Relazione. Parte I, preliminare*, dattiloscritto, 1937 in Ascoli Piceno, Archivio di Stato, fondo "Genio Civile", San Benedetto, Piano Regolatore, p.10 (una copia è anche in Ivi, fondo "Onorati", Cartella "Piano Regolatore", in Petrucci, Di Lorenzo, Pancaldi, *San Benedetto* …, cit., par.2 "Il riconoscimento di San Benedetto come "stazione di cura, soggiorno e turismo": la rapida evoluzione urbana e la necessità di uno strumento regolatore").

14 Costanzo Chauvet, iniziò a pubblicizzare San Benedetto sulla sua testata giornalistica e, in sinergia con l'amministrazione locale, trasformò la località in un centro di attrazione per i vacanzieri provenienti da varie regioni italiane, ma soprattutto da Roma. Cfr. M. L. Cavalcanti, *Riflessioni sulle vacanze degli Italia nella Belle Époque* in *Storia del Turismo. Annale 2003*, Milano, 2004, vol. 4, p.63; F. Farina, *La costa gentile, appunti per una storia delle origini del Turismo balneare sulla costa marchigiana*, «Storia e problemi contemporanei», 23, XII, 1999, pp. 7-24.

15 V. Castronovo, *La Stampa italiana dall'Unità al Fascismo,* Bari, 1973, *ad Indicem*; A. Cimmino, *Costanzo Chauvet* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, vol.24, 1980, ad vocem*:* a Roma, «cominciarono a circolare insistentemente voci che il suo giornale fosse diventato organo personale del Depretis … Chauvet mantenne il suo ruolo privilegiato di giornalista ministeriale per eccellenza, anche con Di Rudinì e Giolitti … Nel 1891-1892 venne coinvolto nell'ennesimo scandalo: arrestato, la condanna e il carcere non riuscirono però a distruggerne la posizione sociale ed economica, anche se lo privarono del potere e dell'influenza politica di cui aveva goduto e abusato per diciassette anni. Ritornò alla direzione del *Popolo romano* che mantenne fin quasi alla morte (1918)».

16 Cfr. G. Merlini, *Il primo stabilimento balneare sambenedettese*, «BUM-Bollettino Ufficiale Municipale» (San Benedetto del Tronto), agosto-settembre, 2013, pp.12-13.

17 L'architetto Vincenzo Pilotti veniva incaricato della stima dei danni: V. Pilotti, *Perizie fabbricati Chauvet a San Benedetto del Tronto: "Relazione di stima dei danni subiti dagli stabili 'Grand Hotel de Bains' e 'Villa Clelia' in seguito ad azioni belliche siti a San Benedetto del Tronto di proprietà della Signora Chauvet Clelia Zannoni*" del 15 giugno 1945, in Ascoli Piceno, Archivio di Stato, Fondo "Vincenzo Pilotti", Comm. priv. 43.

18 Nel 1929 segue Grottammare: *Grottammare. Il Decreto ministeriale del 25 aprile 1929 con cui viene dichiarata "Stazione di Cura, Soggiorno e Turismo*, «EJA!», 17 agosto 1929, p.2.

in seguito all'applicazione del R.D. 15 giugno 1926, convertito nella legge il 1 luglio 1926 n.1380 si rendeva «obbligatorio per i comuni dichiarati "stazioni di cura, di soggiorno o di turismo", qualunque ne sia la popolazione, attuare un Piano regolatore e di ampliamento ai sensi e per gli effetti della legge 25 giugno 1865, n. 2359».

«Le attività turistiche sarebbero restate a lungo isolate sul Lungomare e non si sarebbero integrate nel tessuto urbano, pur fungendo da 'apripista' per il più cospicuo movimento turistico del periodo tra le due Guerre»[19].

Ma ormai l'idea di un Piano regolatore non poteva prescindere dalla vocazione turistica, oltre che da quella peschereccia, della zona di Marina. Ancora lontani dalla redazione di un Piano completo e definitivo (redatto poi solo nel 1937), si procedeva intanto, a San Benedetto, per singoli interventi, e così, nel settembre del 1932, l'"Azienda Autonoma" poteva tracciare un bilancio comunque positivo:

«della modesta cittadina di pescatori, quasi ignorata, non si scorgono più tracce: il piccone ha fatto posto a costruzioni moderne, severe, eleganti, signorili … con viali ampi e luminosi, strade larghe, diritte, palazzine linde e armoniose, palazzi capaci, trasformando il centro minuscolo e modesto in una cittadina ridente, graziosa, ospitale … I rinnovatori hanno però confidato unicamente sulle risorse locali e sul senso civico dei concittadini … Non erano pochi quelli che avevano nettamente riscontrate le possibilità grandissime di San Benedetto come stazione balneare, che avevano saputo discernere la bellezza affascinante di questo lembo di spiaggia adriatica … Spiaggia d'incanto dove giungono dolcissimi e inebrianti gli effluvi degli aranceti e dei vigneti dei colli vicini … Ma alla spiaggia mancava una cornice degna e quanto necessario per venir offerta al viandante … La San Benedetto nuova, signorile, accogliente, lustra come una maiolica, ha completato una parte del programma, la più urgente … per venir compresa a buon diritto fra le migliori stazioni balneari italiane. Centinaia di villini occhieggiano tra il verde lungo i magnifici viali a mare; case e casette candidissime s'intravedono tra i pini e la vegetazione rigogliosa dei giardini, alberghi attrezzati modernamente, pensioni, caffè, bar in gran numero, negozi ordinati con ottimo gusto e dove tutto si trova; vie ampie e diritte, viali superbi con doppie file di piante ombrose e marciapiedi capaci»[20].

E poi relax e divertimento:

«orchestrine e concerti bandistici, campo sportivo, campo di tiro, campi da tennis … e file interminabili di cabine uniformi sulla spiaggia coperta da un soffice tappeto di sabbia finissima di un caldo colore dorato, docce, buffet, stabilimenti, bagni … ma anche itinerari turistici interessanti, linee automobilistiche numerose per i paesi dell'interno, collegamento ferroviario e automobilistico con la vecchia capitale del Piceno, ricca di monumenti di ogni epoca ed età; rapide comunicazioni ferroviarie con Ancona, Bologna e Roma. Inoltre un indice bassissimo del costo della vita e … servizi sanitari».

Tra tutte quelle strutture, si stagliava proprio il nuovo Lungomare, che veniva, così, ad essere il cuore pulsante della modernizzazione e dell'offerta turistica della stazione balneare.

2. Dalla Litoranea al nuovo Lungomare, «superbo, imponente lavoro ... monumento duraturo di bellezza»

Alla fine degli anni Venti si ponevano le speranze, da parte dell'Amministrazione e dei Privati per far assurgere San Benedetto a località marina più elitaria di tutta l'Italia centro meridionale, nel tracciamento di un Lungomare che sostituisse i tratti di strada urbana litoranea e che servisse, sulla base di modelli tipologici ormai consolidati dall'Ottocento, per la modernizzazione della Stazione di soggiorno[21].
La vecchia strada litoranea, allora viale Trieste, era interessata da una serie interventi puntuali:

«San Benedetto … con la magnifica passeggiata di viale Trieste … a giudizio degli ospiti è apparsa ieri bellissima … proprio per il grande viale litoraneo»[22],

e le strutture aumentavano di anno in anno per rendere più accogliente la Villeggiatura,

«anche in questo anno San Benedetto ha accolto una numerosa colonia estiva … di 5000 forestieri … i caffè, gli alberghi e gli innumerevoli chalets fanno

19 Cavalcanti, *Riflessioni sulle vacanze degli Italia nella Belle Époque* …, cit., p.63. Nel saggio il breve riferimento a San Benedetto è un po' cronologicamente 'offuscato' proprio riguardo alla realizzazione del Lungomare.

20 G. Poli, *San Benedetto del Tronto*, a cura dell'Azienda Autonoma di Cura, Soggiorno e Turismo, San Benedetto, 1932, pp.4-5. Si veda poi: *San Benedetto. Attività dell'Azienda di Soggiorno per l'incremento dell'industria turistica*, «Il Piceno fascista», 4 novembre 1935, p.6. Per una visione provinciale dell'organizzazione: *L'Ente provinciale per il Turismo inizia la sua attività*, ivi, 9 marzo 1936, p.2. E anche Corf., *I centri turistici del Piceno. Le risorse turistiche* …, ivi, 2 settembre 1935, p.3.

21 Una analoga volontà interessava, nel 1936, anche Porto San Giorgio, sempre in provincia di Ascoli, ma senza raggiungere la dimensione e la qualità dell'intervento sanbenedettese*: Porto San Giorgio. L'attività dell'Azienda di Soggiorno e Turismo e l'avvio delle pratiche per la costruzione della passeggiata a mare*, «EJA!», 13 maggio 1935, p.6 e 20 maggio 1935, p.3.

22 *San Benedetto del Tronto,* «EJA!», 7 luglio 1928, p.2.

di tutto di fornire a questa eletta moltitudine di villeggianti ogni possibile conforto»[23].

Ancora nel 1931, la pubblicistica locale lodava

«il grandissimo progresso raggiunto da San Benedetto in questi ultimi anni, così in città come nell' incantevole spiaggia, fiancheggiata da ombrosi viali e da magnifici giardini»[24].

Si attendeva, però, un ancora più deciso rinnovamento.
Motore di tutta l'operazione era l'"Azienda Autonoma di Cura, Soggiorno e Turismo", fondata a San Benedetto nel 1928, che agiva come Ente autonomo, ma in concorso con il Comune:

«l'"Azienda Autonoma di Cura, Soggiorno e Turismo" … dopo aver meglio disciplinato l'ordine della spiaggia con l'istituzione di un "casotto tipo" … nell'autunno del 1930 inoltra [all'Intendenza di Finanza] la domanda di concessione di una striscia di arenile … Nel maggio del 1931, dopo una nuova domanda di concessione di arenile, viene presa in considerazione l'idea avanzata dall'ing. Luigi Onorati di sistemare la zona Lungomare compresa tra la villa Cameli e il ponte dell'Albula … l'ing. [modenese] Onorati … era arrivato a San Benedetto proprio nel 1931 … Egli partiva dalla considerazione oggettiva che San Benedetto fosse, all'epoca, una delle poche località balneari della riviera adriatica a possedere, lungo il mare, una zona di rigogliosi giardini che andava valorizzata con la costruzione di un muro di contenimento lungo tutto il viale Cristoforo Colombo [cioè il primo tratto della Litoranea], con la messa a dimora di migliaia di piante (palme delle più svariate specie, pini olei, oleandri) … e con la costruzione di una balaustra in pietra artificiale … il 31 ottobre del 1931 l'ing. Onorati presentava il progetto di sistemazione del lungomare Colombo … Nel progetto si specificava che il riempimento della zona compresa tra il muraglione e il ciglio stradale andava effettuato con materiali di riutilizzo derivante dalle demolizioni effettuate, nello stesso anno, con lo sventramento di via Roma (già via Torino) … Il 15 marzo 1932 l'Azienda di Soggiorno, in seguito ad asta pubblica … stipulava il contratto per la sistemazione del Lungomare con la ditta di Acquaviva "Gaetani Mario", per le opere in muratura ed edilizie; con la ditta "Lattanzi Emidio", per la conduttura dell'acqua della Fontana; con Giovanni Verdecchia, per l'impianto di illuminazione … Il 30 luglio, in occasione della festa della "Madonna della Marina" il lungomare Cristoforo Colombo … veniva inaugurato e aperto al pubblico … e veniva alimentata la grandiosa vasca luminosa della fontana … Il Lungomare veniva inaugurato assieme alla scenografica "Rotonda a mare" di 70 metri di lato [diametro] e con al centro la monumentale fontana impreziosita da giochi di luci ed acqua … Per questo progetto l'ing. Onorati dovette subire critiche di megalomania, dal momento che nessuno dei centri di villeggiatura più famosi d'Italia aveva un viale panoramico del genere … L'11 agosto l'"Azienda di Soggiorno" decideva di intitolare la passeggiata Lungomare a "Tommaso di Savoia, Duca di Genova" … Il 18 settembre, il figlio del Duca, Ferdinando di Savoia, Direttore del Dipartimento Marittimo dell'Adriatico, arrivava a San Benedetto e veniva accolto nella Piazza della Rotonda (poi deponeva, nella stessa giornata, la prima pietra del nuovo Mercato Ittico all'Ingrosso)»[25]

Sembra dunque che l'ingegnere Luigi Onorati abbia avuto il ruolo di ideatore principale e progettista di questi interventi, dando luogo ad un processo di rinnovamento e abbellimento della Marina e della città intera, passando prima dagli incarichi affidatigli dall'"Azienda Autonoma di Cura, Soggiorno e Turismo", e poi con la qualifica di "Ingegnere capo" dell'Ufficio Tecnico Comunale. Concorrendo, così, al rinnovamento dell'intera San Benedetto[26].
Il primo lotto degli interventi sulla Litoranea trasformata in Lungomare organizzava la realizzazione di un'ampia passeggiata, tra il mare e le pinete ottocentesche, caratterizzata dal ripetersi, nel primo tratto, di una balaustra rettilinea e terrazze semicircolari prospettanti sulla spiaggia; per i collegamenti viari, si prevedeva la prosecuzione del viale Secondo Moretti oltre la ferrovia fino alla grande rotonda affacciata sul mare e la costruzione verso Sud, sino al torrente Albula, di un percorso carrabile dotato di ampi marciapiedi.
Infatti

«nel periodo tra il 1921 e il 1937 si sono eseguite

23 *San Benedetto,* «EJA!», 10 agosto 1929, p.2.

24 *La festa della Canzone a San Benedetto,* «EJA!», 8 agosto 1931, p.2.

25 G. Merlini, *Il lungomare e la Rotonda dell'ing. Onorati*, «BUM-Bollettino Ufficiale Municipale» (San Benedetto del Tronto), luglio, 2012, pp. 10-11 (saggio uscito in occasione della Mostra, *Gli 80 anni del Lungomare di Luigi Onorati*, San Benedetto, 27 luglio 2012). L'Autore non cita le fonti delle sue informazioni, ma dovrebbe trattarsi degli incartamenti conservati presso l'Ufficio tecnico del Comune di San Benedetto.

26 Anche: *S.E. il Prefetto e i Gerarchi a San Benedetto per le opere per la costruzione della Casa del Fascio*, «Piceno fascista», 12 maggio 1934, p.2. Poi: *San Benedetto. La Centrale del Latte*, ivi, 23 marzo 1936, p.2. E, *Visita del Segretario Federale a San Benedetto (i lavori della Colonia Marina della Federazione dei Fasci Provinciali)*, ivi, 31 marzo 1938, p.6: *Le colonie della G.I.L e la nuova Colonia marina di San Benedetto*, ivi, 7 luglio 1938, p.3 (foto dell'edificio, di «stile moderno» [razionalista], comparivano in «EJA!» del 14 luglio 1939 p.1 e del 28 luglio 1939 p.1); *Nella colonia di San Benedetto del Tronto*, «EJA!», 4 agosto 1941, p.4.

piantagioni di migliaia di piante (palme, ailanthus, pini, elci, ecc.; si sono costruiti tutti i marciapiedi attualmente esistenti; si sono sistemate e bitumate strade»[27].
La pubblicistica locale insisteva su queste caratteristiche:

«il Presidente del "Comitato di Cura", cav. rag. Ciriaco Merlini, accogliendo entusiasticamente l'idea del dott. ing. Luigi Onorati ha portato a compimento la passeggiata a mare intitolata a S.A.Reale il duca Tommaso di Genova; opera grandiosa, monumentale, veramente degna di ammirazione. Il superbo, imponente lavoro, che l'ing. Onorati ideò e ha portato a compimento … ha concorso a dare a San Benedetto un monumento duraturo di bellezza. La passeggiata a mare corre dalla Casa del Marinaio e il Ponte sull'Albula, per una di circa mezzo chilometro di fronte all'ampia distesa di sabbia finissima, vellutata, tersa, fatta per le lunghe soste riposanti dopo il bagno. Dall'altro lato corre la pineta folta e, dietro, il giardino pubblico, ricco di fiori, di piante, di viali ombrosi, di cantucci riposanti. L'ing. Onorati, fin dai primi tempi della sua venuta a San Benedetto, rilevò l'opportunità di incastonare questo tratto bellissimo di riviera, affinché venissero posti in risalto meglio e di più i pregi e l'armoniosa bellezza»[28].

Così

«il progetto redatto lo scorso anno è oggi realtà: la rotonda [piazza sul mare] di 70 m. di lato e la fontana centrale allo sbocco del viale Moretti; l'ampliamento a 42 m., compresi i marciapiedi laterali di 12 m., del viale [alla sede stradale restavano dunque 18 m]; il muraglione di contenimento con sovrastante balaustra in pietra verso mare; la sistemazione del giardino pubblico; la costruzione di campi da tennis; lo sfarzoso impianto d'illuminazione elettrica; la piantagione di 300 palme, 500 tra oleandri e ailanthus ed altre piante arboree monumentali, formanti, con le preesistenti, una decorazione meravigliosa di verde; l'asfaltatura del viale; il collocamento dei magnifici lampioni; e tutto il minuto lavoro di rifinimento».

In previsione dell'inaugurazione, già nel settembre del 1932 San Benedetto era tutta in fermento:

«il 18 corrente sarà ospite di San Benedetto il principe Ferdinando di Savia, Duca di Genova, il quale, alle late mansioni di "Comandante del Dipartimento marittimo dell'Alto Adriatico" accoppia il titolo di Presidente del "Comitato nazionale per gli Studi e la Propaganda peschereccia" … Particolare importanza rivestirà la cerimonia dell'inizio delle opere per il grande Mercato del Pesce … Nel pomeriggio il Principe presenzierà allo scoprimento delle targhe che dedicheranno imperituramente al nome del suo augusto genitore – il duca Tommaso – la stupenda passeggiata a mare, testé sistemata con opere d'arte e con lavori di giardinaggio, che la rendono pari alle più decantate terrazze del mondo e di altri litorali … quale lussureggiante vialone … S.E. Acerbo, Ministro dell'Agricoltura, parteciperà alla importante riunione sambenedettese e si confida nell'intervento di S.E. Leoni, Sottosegretario al Ministero dei Lavori Pubblici»[29].
Ed effettivamente

«alle ore 10.50 [invece che al pomeriggio] si teneva l'inaugurazione del viale Lungo Mare e la commemorazione del principe Tommaso di Savoia»[30].

Ma sull'importante infrastruttura dovevano poi insistere, e venir realizzati negli anni, i padiglioni e gli spazi di servizio per la vita balneare e per la ricreazione, fino al potenziamento del porto peschereccio[31]. Sempre di Onorati è in particolare la "Palazzina Azzurra", sede del "Circolo estivo" (1934)[32], con i due campi da tennis e la pista da ballo, vero e proprio fulcro per la vita mondana sanbenedettese in affaccio sul Lungomare.
Nell'autunno del 1932 l'Ufficio Tecnico Comunale

27 Onorati, *San Benedetto del Tronto. Piano regolatore e di ampliamento,* 1937 …, cit.

28 Poli, *San Benedetto del Tronto* …, cit., pp.5 e 8.

29 *La grande giornata peschereccia di San Benedetto. L'esultanza della popolazione marinara per la visita di S.A.R. il Duca di Genova,* «Il Piceno Fascista», 10 settembre 1932, p.2.

30 *La giornata della pesca a San Benedetto, L'esultanza della popolazione marinara per la visita di S.A.R. il Duca di Genova, del ministro Acerbo e del console Bottari [in rappresentanza di S.E. Starace],* «Il Piceno Fascista», 17 settembre 1932, p.2. Poi *Echi della manifestazione peschereccia di San Benedetto*, ivi, 24 settembre 1932, p.2.

31 San Benedetto diveniva uno dei principali porti pescherecci dell'Adriatico grazie ad una serie di interventi sistematici, che ventilati fin dal 1930 (*Nelle organizzazione di pescatori a San Benedetto … il porto … il Mercato all'Ingrosso … La Casa del Pescatore e la Casa Mutua Malattia*, «EJA!», 22 febbraio 1930, p.2), prendevano corpo specie dopo il 1932: *La giornata della pesca a San Benedetto. L'esultanza della popolazione marinara* …, cit. (l'avvio dei lavori per il grande Mercato ittico e la presenza di personalità del Governo era stata l'occasione per concordare le nuove opere alla Marina); G. Poli, *Problemi nostri. Il porto di San Benedetto*, «Il Piceno fascista», 25 febbraio 1935, p.1; *Per il porto di San Benedetto*, ivi, 7 luglio 1934, p.1; E.P., *La pesca e il Litorale sambenedettese*, ivi, 21 gennaio 1935, p.3; E.P., *Problemi della pesca*, ivi, 4 febbraio 1935, p.3; *Per la costruzione dello scalo di alaggio nel porto di San Benedetto*, «EJA!», 8 febbraio 1940, p.4.

32 *La stagione a San Benedetto e le nuove* attrezzature, «Il Piceno fascista», 8 luglio 1935, p.3; *L'apertura della Palazzina Azzurra a San* Benedetto, ivi, 15 luglio 1935, p.2; *Al lido di San Benedetto. (La Palazzina Azzurra al centro della vita turistica)*, ivi, 20 luglio 1936, p.2. Da ultimo: I. Romitti, *Un giardino mediterraneo. La "Palazzina Azzurra" a San Benedetto del Tronto*, «Architettura del Paesaggio», 2, 1999, pp.20-24.

[diretto da Onorati] progettava di prolungare il primo tratto del Lungomare fino al torrente Albula,

«con la realizzazione del viale Trieste (denominazione data alla strada Litoranea a Sud del ponte sull'Albula, fino al Tiro a segno), sistemando tutta la zona compresa entro viale Trento, fortemente depressa, attraverso lavori in economia, utilizzando la ghiaia ricavata dall'abbassamento del torrente Santi … [le richieste] per l'edificazione di numerosi villini [imponevano nuovi spazi urbanizzati]»[33].

Diventa questo il secondo tratto del Lungomare, caratterizzato da una balaustra con elementi lineari, colonnine e parapetto semplificati, e quindi le scalinate necessarie per l'accesso alla spiaggia: non trattandosi più del 'tratto centrale' della località, la infrastruttura risultava molto più semplificata a livello planimetrico, come anche nel trattamento degli arredi urbani. Dal 1928 un nuovo ponte in cemento armato sovrappassava il torrente Albula e nel 1933 l'"Azienda Autonoma, nell'area dei giardini posta a confine con il torrente, faceva realizzare un padiglione per «servizi vari», sottolineando così il 'punto di cerniera' tra i due tratti.
Dopo il 1935, con l'annessione al Comune di San Benedetto della località marina di Porto d'Ascoli (posta alla foce del Tronto) staccandola dal Comune di Monteprandone, sembrava ovvio pensare ad un prolungamento del Lungomare fino alla nuova frazione.

«Con Delibera podestarile viene deliberata la costruzione di un [terzo tratto di Lungomare] ovvero del viale Lungomare San Benedetto-Porto d'Ascoli, dietro progetto curato dall'ing. Luigi Onorati … Il progetto prevede la costruzione della strada compresa tra il Tiro a segno e Porto d'Ascoli (2621 m), nonché l'ampliamento e sistemazione di viale Trieste [secondo tratto] (di m.1308) e di via del Mare ripartendo il tutto in 4 tronchi … Il 10 settembre dello stesso 1935 viene approvato lo stralcio del primo lotto di lavori»[34].

Nella pubblicistica, per il momento, interessava più la 'zona centrale' ed era un giornalista de' "La Tribuna" di Roma che chiamava in causa le condizioni del viale Secondo Moretti, l'arteria che perpendicolare al nuovo Lungomare finiva nella grande rotonda circolare con la fontana. Dalle pagine di *«*Piceno fascista*», il settimanale della Federazione dei Fasci asc*olani, si replicava agli appunti del Giornalista romano:

*«*perché l'articolista definisce il viale "il più eccentrico" mentre, a nostro parere, potrebbe classificarsi il più centrale? I platani [abbattuti] erano veramente ombrosi? A noi parevano, ad esclusione di pochi quasi secchi. Non condividiamo poi con l'articolista il concetto che gli alberi sono destinati a coprire le brutture e le magagne degli edifici fronteggianti le strade. L'alberatura delle vie completa l'estetica e il decoro delle stesse e nessuna piantagione più dell'Elce [Leccio] si adatta a quel viale. Perché poi l'Oleandro è una pianta antipatica? Sarà forse un gusto personale del collega. A noi sembra invece che con la ricca e vistosa fioritura danno un tono di gaiezza e vivacità all'ambiente. Per quanto riguarda l'intralcio al traffico che si svolge sul marciapiede dato delle aiuole, si osserva che la larghezza del marciapiede è di circa 8 metri e le aiuole occupano uno spazio di m.170: resterà dunque un marciapiede che supera in larghezza quello di via Nazionale a Roma*»*[35].

I tempi erano ormai maturi, insomma, per previsioni più organiche ed allargate, visto che in poco più di cinquant'anni la popolazione era passata da 7700 unità a 17.461[36].

Incaricato dall'Amministrazione di redigere un "Piano regolatore e di Ampliamento" per San Benedetto, nel 1937 Onorati consegna gli elaborati di progetto. Dopo una premessa relativa allo sviluppo storico di San Benedetto, l'Architetto sottolinea le trasformazioni che San Benedetto ha registrato

*«*nel periodo 1921-1937. In sedici anni il centro urbano si è quasi raddoppiato: i quartieri di via Trieste, via Trento, via Luigi Dari, viale Cristoforo Colombo, via Ugo Bassi, via Gino Moretti, via Francesco Crispi, via XXVIII Ottobre, via della Marinucci sono sorti come d'incanto. In detto periodo sono stati costruiti: i due ponti sull'Albula, l'albergo "Progresso", l'albergo "Triestino", l'albergo "Italia", i palazzi del Credito Adriatico, della Cassa di Risparmio, della Banca Marche e Abruzzi, della Banca Cooperativa, il palazzo delle Poste, la Delegazione di Spiaggia, la Casa del Pescatore, i cinematografi "Adriatico", "Dopolavoro" e "Modernissimo", la scuola di Santa Lucia, il palazzo dei Filippini (sede delle Scuole medie), il nuovo Mercato all'Ingrosso

33 Merlini, *Il Lungomare e la Rotonda* …, cit.
34 Merlini, *Il Lungomare e la Rotonda* …, cit.
35 *San Benedetto del Tronto. Sistemazione del viale Secondo Moretti,* «Piceno fascista», 1 giugno 1936, p.2. Non era un caso che proprio «La Tribuna» si mostrasse attenta alla situazione di San Benedetto: *Il giornale "La Tribuna" (di Roma) … ha aperto ad Ascoli un ufficio provinciale di corrispondenza*, «EJA!», 6 novembre 1929, p.3.
36 Secondo i *Censimenti ufficiali ISTAT*, San Benedetto aveva 7700 abitanti nel 1881; nel 1932, erano 14951 (*San Benedetto, andamento demografico*, «Il Piceno fascista», 18 febbraio 1933, p.3); e 17461 nel 1936 (con un incremento in 55 anni di ben 9741 unità, pari a +55.5%).

del Pesce, il lungomare Tommaso di Savoia con gli impianti accessori ("Palazzina Azzurra", campi di palla-corda, piazzale per il ballo e il pattinaggio ecc). E poi il nuovo acquedotto, il Campo sportivo … la rete di fognature per acque bianche. Si sono eseguiti numerosi sventramenti in via Roma, XX-VIII Ottobre, Francesco Crispi, Paese alto»[37].

Per quanto riguarda la zona della Marina, Onorati aveva una visione sovracomunale che non interessava solo Porto d'Ascoli. Nella "Relazione" si sottolineava come

«il lungomare in parola, che mercé l'interessamento delle varie amministrazioni interessate dovrebbe essere prolungato, in un prossimo avvenire, dal rettifilo di Martinsicuro a Cupramarittima e oltre, rappresenterà l'arteria entro cui potrà incanalarsi, linfa vivificatrice, tutto il traffico turistico che oggi si svolge sulla statale Adriatica, e costituirà l'elemento primo per l'avvenire del lido Piceno»[38].

E ancora

«L'incremento più notevole e sorprendente si è avuto dal 1921 al 1937. In sedici anni [sottolinea] il centro urbano … si è quasi raddoppiato . Si sono eseguite piantagioni di migliaia di piante, si sono costruiti tutti i marciapiedi attualmente esistenti … È in corso il Lungomare per Porto d'Ascoli … Anche oggi l'attività edilizia è in pieno sviluppo e avrà ulteriore impulso, specie lungo il mare, in seguito alla costruzione del Lungomare, destinato ad unire di fatto i due centri».

Poi l'Ingegnere passava ad illustrare le premesse alla nuova zonizzazione dove figuravano anche le "Zone per ville e villini razionali" di due piani oltre al piano sopraelevato. Per il quartiere compreso tra il mare e la Ferrovia ed esteso lungo tutta la striscia litoranea era infatti previsto il futuro ampliamento della città verso Porto d'Ascoli: «Quartiere di ampliamento sud ad est delle FF.SS. per Porto d'Ascoli» che, viste le caratteristiche balneari del luogo, doveva essere caratterizzato dalla costruzione esclusiva di ville e villini, reputando non consono qualsiasi altro insediamento intensivo o di carattere industriale, così da creare, piuttosto, una linea di continuità con i villini residenziali costruiti, già alla fine dell'Ottocento, nel primo tratto del Lungomare.
Ad uno sguardo complessivo dell'offerta turistica di San Benedetto il Progettista non poteva non notare che, i sette alberghi presenti ("Progresso", "Triestino", "Moretti", "Ferrovia", "Moderno", "Italia", "Bologna") e le due pensioni ("Sorge" e "Vittoria"), con i loro 242 posti letto disponibili, risultavano assolutamente insufficienti per una stazione climatica che richiamava annualmente circa 5.000 forestieri.
Ma perno di tutto l'intervento restava, comunque, il Lungomare, le cui opere nel secondo e terzo tratto procedevano però a rilento per mancanza di fondi (si pensava anche di «accendere un mutuo per procedere alla sistemazione dei nuovi tratti del Lungomare»): nel giugno del 1939 il lungomare Trieste veniva asfaltato, ma i lavori dovettero di lì a poco interrompersi anche perché Onorati venne richiamato alle Armi; il collaudo del tratto veniva eseguito, a sancirne il termine, solo nel 1943. In quell'anno però, numerosi bombardamenti danneggiavano gravemente ampi tratti dell'asse, mentre anche l'applicazione del "Piano Onorati", nel resto della città e nella Marina, segnava il passo nonostante il centro avesse toccato i 19.062 abitanti
La ripresa sarebbe stata faticosa, passando anche attraverso un complesso "Piano di ricostruzione"; fino a che nel 1948 il Ministero dei Lavori Pubblici stanziava i primi fondi per il completamento del Lungomare, che, dal 1946, era stato intitolato a "Bruno Buozzi" (l'asse infrastrutturale, segnato definitivamente prima della Guerra, venne completato per intero, sotto la direzione sempre di Onorati, nel 1959).

3. 'Arredare' il nuovo Lungomare: palme … e altro

Sporadicamente presenti nei giardini delle ville private sia a San Benedetto sia nella vicina Grottammare fin dall'Ottocento in concomitanza con il diffondersi del 'gusto esotico' specie nella Villeggiatura[39], a San Benedetto le palme 'escono' massicciamente dalla sfera privata per entrare nel 'Verde pubblico' nel 1925 allorché una "Delibera consigliare" del Comune sanciva di

«provvedere adeguatamente alla piantagione del tratto del viale Trieste a Nord dell'Albula. La Giunta municipale delibera autorizzare l'Ufficio Tecnico all'acquisto di 100 pini marittimi, n.100 oleandri, n.50 palme, n.50 vasi di terra cotta. La spesa relativa

37 Onorati, *San Benedetto del Tronto. Piano regolatore* …, cit.

38 Onorati, *San Benedetto del Tronto. Piano regolatore …,* cit., pp. 26-27.

39 Si vuole che la prima palma in zona, la più antica, si trovi ancora nel giardino della villa Brancadoro e si tratterebbe di una "Jubea spectabilis", originaria dell'Isola di Pasqua nel Pacifico, piantata dal cardinale Cesare Brancadoro (1755-1837), che aveva a lungo risieduto in Francia, Belgio e Olanda, dove avrebbe avuto in dono l'esemplare esotico. La villa era poi stata ingrandita (gli ambienti interni erano stati affrescati da Alfonso de Carolis tra il 1897 e il 1904); l'ingegner Luigi Onorati era amico del conte Bracadoro, discendente del Cardinale, ed era dunque 'di casa' in villa (tanto che la *vox populi* locale vuole ancora oggi che quel suo amore per le palme gli fosse nato proprio dalla visione della palma più vecchia di San Benedetto, la "Palma Brancadoro").

dovrà gravare sullo speciale stanziamento del Bilancio corrente»[40].

Le intenzioni di piantumazione dovevano essere ben più estese se nello stesso giorno si deliberava anche

«la istituzione di un vivaio di n.500 oleandri, n.500 pini marittimi e n.500 palme da servire per le piantagioni dei viali pubblici. Tale vivaio dovrà sorgere nel giardino pubblico, in prossimità della ferrovia, sotto la custodia e la sorveglianza del giardiniere»[41].

Oleandri e Pini marittimi erano essenze ricorrenti, le palme lo erano ancora decisamente meno nei viali pubblici, forse anche perché, inizialmente, si temeva per l'attecchimento e la vegetazione di una piantumazione massiccia[42]. Eppure il numero delle palme sembrava crescere di anno in anno. Ne suggeriva comunque l'utilizzo, seppur ancora minoritario rispetto ai pini, un particolare motivo di tipo religioso e simbolico. Il 13 giugno 1925 il Consiglio comunale decideva di porre fine alla situazione incresciosa perché il Comune non aveva più da tempo un proprio stemma da esporre in un Gonfalone ufficiale:

«il Consiglio comunale ha deliberato di provvedere alla istituzione del gonfalone del Comune … venendo così a colmare una lacuna da tutti lamentata … consacrando in modo preciso il nome del Comune e ridando così alla nostra città quella insegna che ebbe origini gloriose»[43].

Il nome del Comune andava dunque ufficializzato, poiché solo nel 1899 per Decreto Reale "San Benedetto" era divenuta "San Benedetto del Tronto" (la variazione era stata per la prima volta adottata con Atto consiliare del Municipio il 29 luglio 1862 «per distinguerla da altre città dello Stato italiano che avevano lo stesso nome»; ma mancava il Decreto nazionale). Inoltre,

«effettuate le più pazienti ricerche si è potuto stabilire che fino al 1887 lo stemma del Comune raffigurava il guerriero San Benedetto … portante in mano la palma del martirio … mentre dopo quell'epoca, forse per smania iconoclasta, nello stemma fu abolito il Santo, dal quale il Comune aveva avuto il nome».

Era dunque una *reductio ad signum*, per cui l'effige del Santo e la palma da lui sorretta divenivano emblema della stessa città. Niente di meglio che, insieme alle essenze mediterranee, piantare sul Lungomare anche quella specie evocativamente d'eccellenza per la città, la palma.
Non a caso nella pubblicistica locale, specie con valenza turistica, prima delle piantumazioni massicce cominciate dopo il 1925, la presenza delle palme non veniva in genere sottolineata a tutto vantaggio, invece, della Pineta:

«a San Benedetto è dolce il soggiorno … Spiaggia meravigliosa. Pochi lidi dell'Adriatico possono vantare l'ampiezza e la vasta uniformità di questa spiaggia … Chi non ha respirato – nelle calde ore diurne, quando tutto arde e tutto avvampa e tutto riverbera – la deliziosa brezza profumata che alita perennemente sotto la pineta?»[44]

Continua era la celebrazione della Pineta:

«l'afflusso dei forestieri sta raggiungendo il massimo dell'intensità. Ogni treno in arrivo riversa una folla innumerevole … La pineta incantevole accoglie il folto stuolo di assidui in cerca di frescura e tranquillità»[45].

40 San Benedetto del Tronto, Archivio Comunale, Delibera consiliare n.18 del 16 gennaio 1925.

41 San Benedetto del Tronto, Archivio Comunale, Delibera consiliare n.20 del 16 gennaio 1925. A Federica Nasini e Ramona Novelli, che ringrazio, devo la segnalazione, nel 2001, delle due Delibere.

42 San Benedetto, dal punto di vista climatico, gode di un clima mediterraneo particolarmente mite (7 °C circa di media stagionale invernale) ed estati calde ma non afose (23 °C circa di media stagionale) per cui le palme vi trovano un habitat ideale. Il problema negli anni Trenta probabilmente era capire se, piantumate fuori dai giardini privati in situazione non 'protetta', una piantumazione estensiva avrebbe potuto 'reggere'. In verità le palme che possono adattarsi a temperature minime ricorrenti, anche fino a -10 °C, non sono poche: come, appunto, la *Phoenix canariensis* e la *Washingtonia filifera* poi molto diffuse nel Lungomare cittadino. Nella possibile scelta vi sono anche esemplari di *Phoenix reclinata* e di *Washingtonia* robusta che sono adatte per climi in cui le minime normalmente non scendono fino a 0 °C; ma negli anni Venti, a San Bendetto ancora non era diffusa una conoscenza vegetazionale accurata della vita della vita delle palme (poi si è sviluppata l'accortezza, oggi ampiamente praticata nel Piceno, per palme non troppo alte, che quando l'inverno diventa particolarmente rigido, si raggruppano le foglie verso l'alto, senza stringerle troppo, e si legano o si incappucciano con un tessuto, che viene fissato con un legaccio e che viene tenuto da fine ottobre a fine marzo o metà aprile. Che poi quella legatura, nel tempo, si 'afflosci' e dia luogo, per le foglie, ad una sorta di arco acuto inflesso, tipico della tradizione formale araba, è un aspetto 'esotico' divenuto nel tempo non di poco conto …).

43 *San Benedetto del Tronto. Istituzione del Gonfalone comunale, Delibera dell'8 giugno 1925*, «EJA!», 13 giugno 1925, p.2.

44 G., *Lettere dal mare. San Benedetto del Tronto,* «EJA!», 25 luglio 1925, p.2. Sui divertimenti della vita balneare e le presenze illustri: *La vita balneare a San Benedetto del Tronto*, ivi, 5 agosto 1927, p.2. E ancora un decennio dopo: *Lido di San Benedetto*, «Piceno fascista», 21 luglio 1938, p.3.

45 *Vita balneare a San Benedetto del Tronto,* «EJA! Settimanale dei Fasci di Combattimento della Provincia di Ascoli Piceno», 8 agosto 1925, p.2.

E ancora nel 1927:

«ogni mattina la nostra incantevole spiaggia è gremita di bagnanti che nelle ore tarde del pomeriggio si ritrovano nella ampia e salubre pineta»[46].

Poi anche nel 1928

«San Benedetto … a giudizio degli ospiti è apparsa ieri bellissima … per la spiaggia luminosa, la pineta piena di frescura, il grande viale litoraneo»[47].

L'anno successivo la cronaca balneare celebrava, invece, gli oleandri, che dovevano aver raggiunto una dimensione considerevole, tanto da creare un «paesaggio veramente suggestivo»:

«anche in questo anno San Benedetto ha accolto una numerosa colonia estiva con tutto il suo sole, con la sua vellutata spiaggia e con il profumo dei sempreverdi e degli oleandri, che fanno di tutti i giardini e di tutti i viali un paesaggio veramente suggestivo»[48].

Le palme, messe a dimora dal 1925 in gran numero come simbolo municipale, erano probabilmente ancora troppo giovani per poter colpire l'immaginario turistico, anche se ben presenti. Il Lungomare, nel 1932, ne avrebbe sancito la vera e propria piantumazione estensiva, celebrata anche dalla prime immagini della sistemazione[49]. Ma, forse, i più non si aspettavano l'impatto che quella piantumazione intensiva avrebbe prodotto una volta cresciute, essendo piantate su più file doppie parallele, a costituire un Lungomare di palme assai articolato e, dal punto di vista 'esotico', particolarmente 'denso'.

5. 'A pettine' sul Lungomare per il quartiere del "Mandracchio alla Marina" lungo l'Albula,: la riduzione a prassi 'amministrativa' del "Diradamento" giovannoniano attraverso la «demolizione», per «diradare un po' il quartiere».

Perpendicolarmente rispetto al nuovo Lungomare si poneva il segmento dell'antico Mandracchio, il primo porto peschereccio che sfruttava la naturale risalita del torrente Albula e che si gettava a mare ora proprio in corrispondenza di un nodo fondamentale dell'arteria balneare moderna, in corrispondenza del nuovo ponte.
Trattandosi di una delle zone più antiche di San Benedetto, 'a mare' rispetto al centro collinare, vi si erano concentrate da sempre una serie di «casupole» che ora si presentavano «malsane» e che si volevano abbattere, spostando la popolazione in nuove case popolari costruite *ad hoc*[50]. L'idea della sistemazione della riva, insomma, si estendeva anche all'interno con la «bonifica edilizia» della riva dell'antico Mandracchio.
Il problema non era di poco conto e l'idea della demolizione lasciava perplessi la Soprintendenza per i Monumenti di Ancona e il Ministero dell'Educazione Nazionale, tanto che ancora nel settembre del 1941

«la Regia Soprintendenza ai Monumenti di Ancona ha informato che il progetto del Piano regolatore di San Benedetto trovasi al Ministero dell'Educazione Nazionale – Direzione Generale delle Arti fin dal 5 febbraio. La citata Soprintendenza ha più volte sollecitato la decisione»[51].

La vicenda andava avanti fin dal 1937 e, ancora, non se ne vedeva la fine. Già nell'ottobre di quell'anno, infatti, l'arch. Luigi Onorati aveva presentato la documentazione relativa alla proposta di abbattimento, specificando nella "Relazione" che

«problema ultra decennale è per San Benedetto del Tronto il risanamento del quartiere Mandracchio, la cui totale demolizione è prevista dal Piano Regolatore. Il quartiere, che sorge nella parte centrale della città, rappresenta il primo centro paesano della zona della Marina e si costituì quando la popolazione che abitava la zona alta del Castello, svanito il pericolo delle incursioni barbaresche, poté scendere al mare per esercitare la Pesca. È compreso fra le vie XX Settembre, Secondo Moretti, via degli Orti e Francesco Crispi … caratteristiche del quartiere: superficie del nucleo centrale, ha 0.7; superficie coperta dei fabbricati, ha 0,494; rapporto tra area coperta e scoperta, 0.705; cubatura complessiva degli edifici, mc 40.000; abitanti: 576; cubatura effettiva per abitante meno di mc 30. Non potendo per ora l'Amministrazione Comunale affrontare in pieno la radicale sistemazione del quartiere, con foglio del 24 ottobre 1934 n.7003 e successivi, dava incarico allo Scrivente di provvedere a diradare, per ora, il

46 *San Benedetto del Tronto,* «EJA!», 13 agosto 1927, p.2.
47 *San Benedetto del Tronto,* «EJA!», 7 luglio 1928, p.2.
48 *San Benedetto,* «EJA!», 10 agosto 1929, p.2.
49 Dopo il 1932 cominciano ad apparire le pubblicità della stazione balneare con il nuovo Lungomare e con la presenza delle palme ancora piccole, che dunque non creano una suggestione particolare. Cfr. *San Benedetto. Pubblicità*, «Il Piceno fascista», 10 giugno 1935, p.4; *San Benedetto. Pubblicità (*con foto anche della nuova Palazzina Azzurra), ivi, 22 luglio 1935, p.3.
50 Cfr. *Costruzione del primo lotto di Case popolari a San Benedetto*, «EJA!», 13 giugno 1940, p.4.
51 Missiva del Prefetto di Ascoli Piceno al Ministero LL.PP del 20 settembre 1941 prot. 14308 in Roma, Archivio Centrale dello Stato, fondo "Ministero Lavori Pubblici", Divisione XXIII: "Urbanistica e opere igieniche" (d'ora in poi Roma, ACS, Ministero LL.PP., Divisione XXIII), b.13, fasc. "San Benedetto. Risanamento Mandracchio".

quartiere, demolendo la fila degli edifici a Nord della via Gallo e parte di quelli esistenti fra la via Gallo e Labirinto, e aprendo un varco perpendicolare alle dette vie, onde poter subito costruire la strada, prevista dal Piano regolatore, destinata ad allacciare la via Secondo Moretti con il lungo Albula»[52].

Dunque, un Piano a 'Piano particolareggiato a sventramento ridotto', ma che richiedeva comunque notevoli sforzi, poiché

«per assorbire la popolazione che dovrà lasciare le abitazioni da demolire, l'Amministrazione disponeva che, sempre in base al Piano regolatore, lo scrivente redigesse il progetto esecutivo delle arterie di lottizzazione della zona destinata a case popolari. Il presente progetto pertanto prevede: a) la demolizione degli edifici … costituenti la fila a Nord della via Gallo; b) la demolizione degli edifici … costituenti parte della spina esistente fra le vie Gallo e Labirinto; c) la demolizione degli edifici … per aprire la nuova strada destinata ad allacciare la via Secondo Moretti con il lung'Albula: Si è prevista la demolizione di ulteriori edifici … perché in condizioni di inabitabilità; d) la demolizione di fabbricati … a Sud della via Labirinto; e) l'esproprio delle aree destinate a strade. Si osserva in proposito che poiché tutta la zona occupata dal quartiere è destinata dal Piano regolatore alla costruzione di edifici pubblici, si prevede di espropriare anche l'area contigua alla strada onde evitare che, nelle more della esecuzione dei lavori di demolizione della parte restante del quartiere, possano sorgere, su dette aree, costruzioni private. F) la costruzione della strada, con manto bituminoso, allacciate la via Secondo Moretti con il lung'Albula; g) l'esproprio delle aree necessarie alla costruzione degli edifici popolari destinati ad accogliere la popolazione che dovrà migrare dal quartiere abbattuto; h) la costruzione delle strade di lottizzazione sull'area di cui sopra»[53].

Il Soprintendente all'Arte Medievale e Moderna per le Marche e la Dalmazia, Guglielmo Pacchioni, nel giugno del 1938 concedeva il «nulla osta»[54] e, così, il primo stralcio del Piano particolareggiato, che era stato messo a punto per venire incontro alle esigenze economiche dell'Amministrazione, poteva venir presentato al Consiglio della I° Sezione del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici presso il Ministero dei Lavori Pubblici, competente per Legge alla valutazione dei Piani regolatori nazionali.
La preparazione di tutti gli incartamenti e dei nulla osta necessari avrebbe richiesto ancora più di un anno (dopo i consulti con il Genio Civile, con il Consiglio Provinciale di Santità e con quello del Ministero). Il Podestà di San Benedetto, nella sua "Relazione sommaria sul progetto di risanamento del quartiere 'Mandracchio'", posta ad accompagnamento al I° stralcio, riassumeva le motivazioni del progetto, riprendendo in gran parte le parole della "Relazione Onorati", ma sottolineando gli aspetti di Modernità che il centro di San Benedetto aveva acquisito:

«il vecchio incasato del Comune di San Benedetto del Tronto, situato nella parte pianeggiante, si è negli ultimi decenni in gran parte rinnovato. In relazione allo sviluppo che man mano è venuto assumendo la Città in luogo dei vecchi fabbricati sono sorte e vanno sorgendo nuove igieniche abitazioni. Una zona però dell'incasato, la più squallida e planimetricamente la più depressa, ove si ammucchiano misere casupole che alloggiano famiglie numerose di pescatori, priva di fogna e di sole è andata però sempre più peggiorando, costituendo anzi un costante pericolo per l'igiene. L'Amministrazione comunale, preoccupata di un tale stato di cose … ha fatto eseguire lo stralcio del Piano regolatore … e allo scopo di provvedere con congruo numero di abitazioni per la classe operaia, specie pescatori … e in considerazione che vi sono nel Comune numerosi costruttori, si propone l'attuazione di pratici provvedimenti, utilizzare cioè con tutti i mezzi l'iniziativa privata che si ritiene debba riuscire particolarmente efficace … Così le opere potranno essere compiute integralmente in un tempo relativamente breve, in ogni caso non oltre quello massimo che può fissarsi in un quinquennio»[55].

Lo stralcio doveva vedere, insomma, la compartecipazione Pubblico-Privato nella realizzazione di nuove abitazioni; cosa particolarmente interessante dal punto di vista procedurale, anche se la sorte dell'antico Mandracchio (almeno settecentesco) era definitivamente segnata, in nome dell'Igiene e a dispetto della Storia.
Finalmente, nel novembre del 1939, tutta la pratica giungeva al Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici del Ministero dei Lavori Pubblici, che

52 L. Onorati, Comune di San Benedetto del Tronto. Progetto per il risanamento del quartiere "Mandracchio". "Relazione", del 20 ottobre 1937, dattiloscritto in Roma, ACS, Ministero LL.PP., Divisione XXIII, b.13, fasc. "San Benedetto. Risanamento Mandracchio", gennaio 1938.

53 Onorati aggiungeva in calce nella "Relazione" che «Progetto deliberato con Atto n.185 del 2 dicembre 1937, reso esecutivo con Visto prefettizio n.22323 div.4 del 18 gennaio 1938».

54 Missiva del Soprintendente all'Arte Medievale e Moderna per le Marche e la Dalmazia, Guglielmo Pacchioni, al Comune di San Benedetto del Tronto del 14 giugno 1938 prot. 1641 in Roma, ACS, Ministero LL.PP., Divisione XXIII, b.13, fasc. "San Benedetto. Risanamento Mandracchio".

55 Comune di San Benedetto del Tronto. "Relazione sommaria sul progetto di risanamento del quartiere 'Mandracchio'" firmata dal Podestà di San Benedetto, del 20 gennaio 1938, dattiloscritto in Roma, ACS, Ministero LL.PP., Divisione XXIII, b.13, fasc. "San Benedetto. Risanamento Mandracchio", post gennaio 1938.

«visti i [pareri favorevoli] nella Deliberazione del Comune di San Benedetto n.99 e n.185 dell'8 giugno e del 2 dicembre 1937 … della Nota-parere del Genio Civile di Ascoli Piceno in data 13 gennaio 1938 … i pareri della Sovraintendenza all'Arte Medievale e Moderne per le Marche e la Dalmazia, del Consiglio Provinciale di Sanità e del Consiglio Superiore di Sanità, udito il relatore Lo Cascio … pur ammettendo la regolarità del Capitolato [e del Preventivo di spesa] non può esprimere un giudizio completo sullo stralcio e del quale, oltre la mancanza di documenti … deve rilevare la discrepanza sugli importi segnalati dal Comune del Genio Civile e la insufficienza di indicazione delle opere ivi contemplate. E che dunque il Capitolato che comprende l'esecuzione delle opere dello stralcio venga integrato con l'estimativo e i grafici d'insieme e di dettaglio … che dovranno far parte del contratto»[56].

Il problema dunque era procedurale e amministrativo – e non 'sostanziale' – per cui si trattava di integrare la documentazione, per cui il Consiglio

«è di parere che il Piano di risanamento del rione Mandracchio di San Benedetto del Tronto, redatto dall'ing, Luigi Onorati in data 20 ottobre 1937 … possa ritenersi meritevole di approvazione, ma che sul progetto di stralcio non può esprimersi alcun giudizio fino a quando non sarà integrato con i documenti necessari ... E che in relazione al Piano generale possa farsi luogo alla "Dichiarazione di pubblica utilità delle opere"».

Infatti

«il Mandracchio … trattasi di un agglomerato di misere casupole vetuste e malsane che ospitano famiglie numerose di pescatori, su di una zona della superficie di 7 ettari, priva di fogne e di sole, le cui condizioni vanno peggiorando, con grave pericolo per la pubblica igiene».

Nello specifico lo stralcio del Piano particolareggiato prevedeva

«a) apertura e sistemazione con manto bitumato di una grande arteria di comunicazione fra il viale Gino Moretti [lung'Albula] e il viale Secondo Moretti e relativa fognatura bianca e nera ed espropriazione di talune aree contigue alla strada … onde evitare che nelle more della esecuzione dei lavori di demolizione della restante parte del quartiere possano sorgere su tali aree delle costruzioni private; b) la espropriazione, demolizione e sistemazione delle aree di risulta dei fabbricati situati a Nord della via Gallo e fra questa e la via del Labirinto per diradare un po' il quartiere; c) espropriazione e lottizzazione di una vasta area a Nord di piazza Adua da destinarsi alla costruzione di case popolari, per realizzare un'adeguata rotazione degli sfrattati dagli edifici da demolire per il suddetto risanamento; d) la costruzione delle strade di lottizzazione della zona di cui al precedente comma con relative fogne bianche e nere; e) sono previste delle somme a disposizione per chiusini stradali, raccordo fognature, piantagioni».

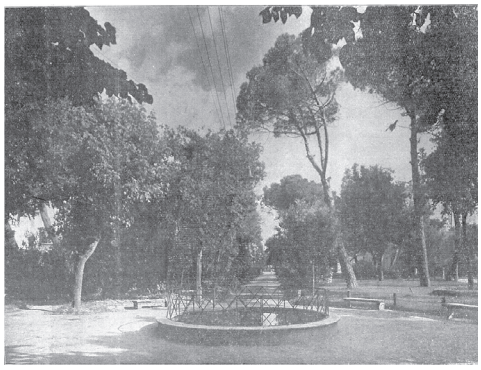
È naturalmente interessante notare come fossero previste somme per effettuare nuove «piantagioni», quasi che il Verde costituisse ormai un Leitmotiv imprescindibile per la Modernizzazione di San Benedetto; e poi, soprattutto, come dal punto di vista operativo, oltre alla «demolizione» dei vecchi fabbricati si intendesse procedere, «per il suddetto risanamento», con il sistema di «diradare un po' il quartiere». La tecnica del «diradamento» di Gustavo Giovannoni era, cioè, divenuta 'pratica' ausiliaria, puntuale, quasi 'automatizzata' in quanto deprivata di tutti i propri fondamenti metodologici e scientifici e utilitaristicamente 'volgarizzata' come protocollo utilitaristico.
Nella missiva inviata dalla Divisione VII del Ministero dei Lavori Pubblici,ß al Ministero della Cultura Popolare (che aveva sostituito il Ministero della Pubblica Istruzione) per ottenere il nulla osta, si specificava che

«lo stralcio prevede … l'esproprio e la sistemazione di aree da cedere a privati per costruzione di case economiche da vendere o affittare in prevalenza a famiglie di San Benedetto che dovranno sloggiare dal quartiere da risanare … mentre nella zona ottenuta in via Gino Moretti sorgerà il nuovo edificio scolastico. Il Consiglio Superiore di Sanità ha inoltre raccomandato di estendere con la maggiore sollecitudine a tutto il rione l'opera di risanamento … e di dare il più sollecito corso ai lavori riguardanti la sistemazione e la costruzione della conduttura dell'acqua potabile e della conduttura nera della zona da risanare»[57].

Due 'dettagli' non da poco che vedevano, da una parte il concorso dei Privati nell'operazione (con nuove abitazioni da affittare a vendere non solo, però, agli sfollati); dall'altra, la pubblica utilità, per la costruzione della nuova Scuola.

56 Delibera della I° Sezione del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici presso il Ministero dei Lavori Pubblici del 26 novembre 1939, Relatore "Lo Cascio" prot. n.2660, in Roma, ACS, Ministero LL.PP., Divisione XXIII, b.13, fasc. "San Benedetto. Risanamento Mandracchio".
57 Missiva del Ministero dei LL.PP. al Ministero della Cultura Popolare del 20 novembre 1939 in Roma, ACS, Ministero LL.PP., Divisione XXIII, b.13, fasc. "San Benedetto. Risanamento Mandracchio".

1



2

3

4

Nel 1940, il Ministero dei Lavori Pubblici comunicava alla Prefettura di Ascoli e alla "Direzione Generale dell'Amministrazione Civile" del Ministero dell'Interno che

«il Piano trovasi presso il Ministero dell'Interno per l'esame del "Consiglio Centrale delle Stazioni di Soggiorno, di Cura e di Turismo" … ma che dovrà dare il suo parere, ai fini dell'art.5 della Legge 29 gennaio 1934 n.321 anzitutto sul Piano generale e poi sui singoli Piani particolareggiati»[58].

Era chiaro che, trattandosi di uno stralcio, la proposta valeva come un Piano particolareggiato che riguardava un asse fondamentale della Marina, la via Secondo Moretti, che intersecava il Lungomare nella grande rotonda.
Si articolava così la visione del Lungomare, inteso come area estesa non solo all'asse marino ma anche al resto del centro.

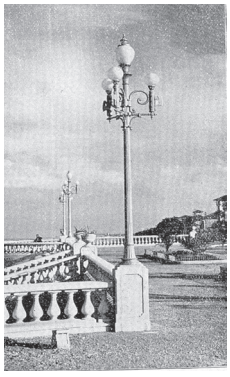
58 Missiva del Ministero dei LL.PP. al Prefetto di Ascoli Piceno del 15 marzo 1940 in Roma, ACS, Ministero LL.PP., Divisione XXIII, b.13, fasc. "San Benedetto. Risanamento Mandracchio".

1. San Benedetto, il Giardino pubblico con la Pineta (da *San Benedetto*, 1932)
2. San Benedetto, il nuovo Lungomare durante i lavori (da *San Benedetto*, 1932)
3. San Benedetto, il nuovo stemma comunale con San Benedetto che regge la palma, particolare
4. San Benedetto, il nuovo Lungomare terminato presso l'arenile (da *San Benedetto*, 1932)
5. San Benedetto, il progetto del Lungomare di Luigi Onorati (da *San Benedetto*, 1932), stampa
6. San Benedetto, la nuova fontana sul Lungomare negli anni Trenta, fotografia
7. Luigi Onorati, progetti esecutivi degli arredi del nuovo Lungomare di San Benedetto (apparecchi illuminanti e balaustrata), stampa
8. San Benedetto, il disegno planimetrico della fontana sul Lungomare, di Luigi Onorati (Archivio privato), chino su lucido
9. San Benedetto, la balaustrata monumentale del Lungomare e un impianto di illuminazione (da *San Benedetto*, 1932)
10. San Benedetto, progetto di sventramento del Mandracchio (Archivio privato), eliocopia colorata
11. San Benedetto, il nuovo Lungomare terminato visto da Nord (da *San Benedetto*, 1932)
12. San Benedetto, una delle monumentali discese a mare dal Lungomare (da *San Benedetto*, 1932)
13. San Benedetto, il nuovo Lungomare terminato visto da Sud (da *San Benedetto*, 1932)
14. San Benedetto, le palme Phoenix Canariensis nel 2000

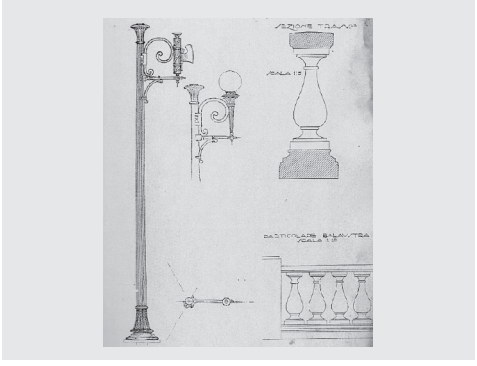
5

VEDUTA PROSPETTICA DEL LUNGOMARE «TOMMASO DI SAVOIA» PROGETTO DEL DOTT. ING. LUIGI ONORATI

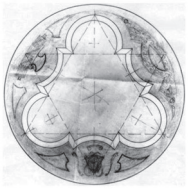
6



7

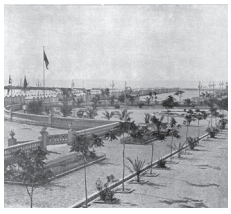


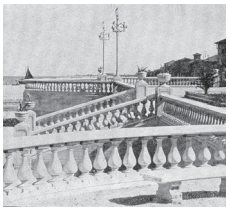
8-9



10

11-12





13-14